



UNIVERSITÀ DI PISA

Corso di Laurea in Informatica Umanistica

RELAZIONE

I castelli del marmo

Candidato: *Galleni Giuseppe*

Relatore: *Prof.ssa Enrica Salvatori*

Correlatore: *Prof.ssa Maria Simi*

Anno Accademico 2009-2010

“Aronta...

*che ne' monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,
ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
per sua dimora onde a guardar le stelle
e 'l mar non li era la veduta tronca.”*

(Dante, Inferno, XX, 46 - 51)

Indice

Introduzione	pag. 3
1. Cenni sul territorio apuano	pag. 5
1.1 Le Alpi Apuane e il sistema idrografico	pag. 5
1.2 Il territorio di Carrara	pag. 8
2. Il sistema insediativo nel bacino marmifero delle Alpi Apuane	pag. 12
2.1 La Lunigiana e i Liguri – Apuani : origini storiche.....	pag. 12
2.2 I Romani e lo sfruttamento dei bacini marmiferi	pag. 14
2.3 Le vie romane	pag. 19
3. L’assetto territoriale di Carrara nel Medioevo	pag. 23
3.1 Carrara medievale	pag. 23
3.2 Le “vicinanze” della Valle del Carrione	pag. 33
4. I “castelli” fortificati del marmo : strutture difensive e abitative ...	pag. 36
4.1 Il sistema dei castelli nel territorio	pag. 36
4.2 Castelpoggio	pag. 38
4.3 Gragnana	pag. 42
4.4 Moneta	pag. 44
5. I “castelli” del marmo	pag. 47
5.1 Caratteristiche dei nuclei abitati	pag. 47
5.2 Torano	pag. 48
5.3 Bedizzano	pag. 57
5.4 Colonnata	pag. 59
5.5 Miseglia	pag. 64
5.6 Codena.....	pag. 68
5.7 Bergiola.....	pag. 70
6. Realizzazione del sito web	pag. 73
6.1 Scopo del sito e sua architettura	pag. 73
6.2 I linguaggi usati	pag. 73
6.3 Contenitori ed immagini	pag. 74

6.4 Menù a tendina e contenuti delle sezioni	pag. 75
7. Conclusioni	pag. 77
8. Ringraziamenti	pag. 78
9. Bibliografia	pag. 79

Introduzione

L'argomento del presente elaborato di laurea del corso triennale di Informatica Umanistica è il risultato di una ricerca su fonti primarie effettuata nel territorio e su opere storiografiche, geografiche, artistiche di studiosi al fine di favorire la conservazione della memoria storica dei territori apuani collegati al marmo, rivalutare i paesi a monte di Carrara, i "castelli" del marmo, attraverso la storia degli insediamenti, la viabilità, l'influenza esercitata dall'economia del marmo che si identifica con essi.

Bacone circa quattrocento anni fa scriveva che "la nuda mano e l'intelletto abbandonato a se stesso" servono poco, per compiere le opere sono necessari "strumenti" e aiuti.

Riflettendo su queste parole ho pensato che il modo migliore per raggiungere il mio obiettivo comunicativo sia la realizzazione di un sito web, uno strumento informatico, attraverso il quale i contenuti tipicamente umanistici della mia ricerca, integrati ad immagini fotografiche realizzate direttamente "sul campo", possano essere veicolati nel Web.

Ho perciò codificato le notizie geografiche, storiche, artistiche, adottando criteri adeguati alla fruizione ed interpretazione da parte degli utenti del mondo informatico, per far comprendere come il marmo ed alcuni antichi manufatti, inseriti nelle realtà dei singoli paesi diventino "oggetti" di conoscenza dei modi di vita della popolazione, dell'economia, dei trasporti, cioè dell'antico sistema territoriale.

La relazione, che si apre con la descrizione ambientale del territorio apuano, evidenzia l'importanza che hanno avuto per Carrara e per i nuclei insediativi circostanti la colonizzazione romana e lo sfruttamento dei bacini marmiferi.

Si prendono in esame Carrara e le "vicinanze" nell'epoca medievale con l'impronta voluta da Alberico I Cybo Malaspina che, nella seconda metà del Cinquecento, ha caratterizzato il paesaggio urbano carrarese.

In particolare sono stati approfonditi i "paesi a monte", distinguendoli per l'importanza delle strutture difensive e per l'escavazione del marmo.

E' stata effettuata una ricerca sulle strutture abitative, che si sono adeguate alle esigenze di vita dei "castelli" di Castelpoggio per il sistema viario e Torano per l'attività marmifera, cercando di comprendere i "messaggi" indiretti che ci trasmettono le testimonianze materiali del passato.

Gli edifici, infatti, rappresentano una fonte primaria di informazione perché, con i portali in alcuni casi datati, il tipo di aperture, il numero dei piani, ci permettono di risalire a condizioni socio - economiche di chi le abitava nel passato, fornendoci notizie sul modo di vita e, in alcuni casi, sul lavoro che vi si svolgeva.



Figura 1. Veduta della città di Carrara (Marchesato di Carrara) con lo sfondo delle Alpi Apuane in un disegno anonimo seicentesco (1520).

1. Cenni sul territorio apuano

1.1 Le Alpi Apuane ed il sistema idrografico

Le Alpi Apuane sono una catena montuosa dell'Appennino settentrionale limitate dal fiume Magra a nord – ovest, dal fiume Serchio a sud – est e dal torrente Lucido a nord – est.

Il complesso montuoso si differenzia dall'Appennino per caratteristiche geologiche e morfologiche: infatti presenta cime aguzze e bastioni rocciosi¹ e probabilmente per questo motivo è stato denominato “Alpe” dal Repetti².

Il termine Apuane deriva dalle antiche popolazioni dei Liguri Apuani che si opposero e combatterono contro i Romani, dai quali vennero definitivamente sconfitti nel 180 a.C.³.

L'altezza delle Alpi Apuane varia dai 1.200 ai 1.900 metri soprattutto nella parte centrale con i monti Pisanino (1.945 mt.), Tambura (1.890 mt.), Pizzo d'Uccello (1.781 mt.) e Monte Sagro (1.749 mt.); lateralmente i monti digradano in una fascia collinare fino alla pianura costiera.

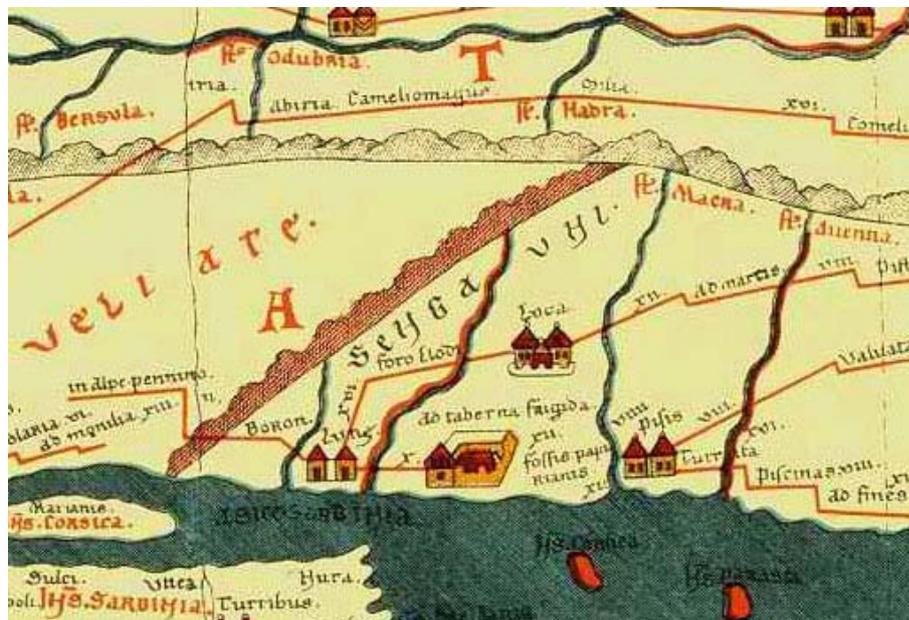


Figura 2. Tavola Peutingeriana, parti del terzo e quarto segmento, secoli III – IV. Sono visibili i simboli della catena delle Alpi Apuane e della città Luna.

¹ Dolci, Enrico. 1980. *Carrara cave antiche*. Viareggio, Tipo – Lito Mario Pezzini, p. 20

² Repetti, Emanuele. 1820. *Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara*. Dalla Badia Fiesolana, p. 5

³ Livio, *Ab Urbe e Conditio* XXXIX,32

La sezione delle Apuane che interessa il territorio di Carrara si trova a est – nord est di Carrara, compresa tra la foce del Magra a nord – ovest e del torrente Carrione a sud – est; in quest’area sono situati i famosi bacini marmiferi di Torano, Miseglia e Colonnata che costituiscono la zona di escavazione più antica, scoperta e sfruttata dai Romani con l’estrazione di marmi pregiati come il Bianco ed il Bardiglio⁴.

Le montagne si presentano più aspre nel versante verso la costa ed hanno un caratteristico colore bianco dato dai *ravaneti*, enormi scariche di detriti marmorei scaricati dai cavaatori nel corso dei secoli⁵, solcati dalle ripide strade di arroccamento che conducono nelle *cave*, cioè nei luoghi di estrazione.

Le alture sono caratterizzate da valli profonde con profilo a V ed infossate nei pendii delle montagne, in corrispondenza dei corsi d’acqua⁶.



Figura 3. Vedute delle Alpi Apuane con cave e ravaneti

Il sistema idrografico delle Apuane è costituito da corsi d’acqua a carattere torrentizio con portata d’acqua maggiore nei periodi piovosi ed esigua nei periodi di secca.

⁴ Dolci, Enrico. 1980. *Carrara cave antiche*. Viareggio, Tipo – Lito Mario Pezzini, p. 23

⁵ Bartelletti Antonio e Paribeni Emanuela (a cura di). 2004. *Ante et Post Lunam. Splendore e ricchezza dei marmi apuani. I - l’evo antico*. Ripa di Seravezza (Lucca), Tipografia Graficatre, p. 25

⁶ Paolicchi, Costantino. 1981. *I paesi della pietra piegata*. Marina di Massa (Ms), Container Editrice, p. 16

Hanno una lunghezza breve, poiché le alture dalle quali si originano sono vicine alla costa e tra questi ricordiamo il Parmignola, il Carrione, il Lavello, il Ricortola, il Brugiano, il Frigido, il Nagliano e la Foce, molto utili per l'impiego intenso delle loro acque nell'agricoltura e, soprattutto, nelle attività industriali⁷ legate all'estrazione ed alla lavorazione del marmo.

Il più importante di essi per il territorio carrarese è il Carrione che nasce dal Monte Spallone nel bacino marmifero di Colonnata, è alimentato da sorgenti e da canali come il canale di Bedizzano, il canale di Torano, il canale di Gragnana, e dopo un percorso di 12 km si getta nel mar Tirreno.

Nella valle del torrente vi sono dei terrazzamenti e in corrispondenza di questi sono sorti insediamenti che costituiscono i paesi di Torano (160 mt s.l.m.), Miseglia (240 mt s.l.m.), Bedizzano (290 mt s.l.m.) e Colonnata (540 mt s.l.m.)⁸.

Tra il II e il I secolo a.C. con la scoperta dei giacimenti marmiferi da parte dei Romani e l'inizio dell'estrazione documentata da resti archeologici rinvenuti a Roma, a Luni e in altri numerosi centri dell'Italia antica e del Mediterraneo occidentale⁹, i coloni romani ebbero la necessità di avere a disposizione centri abitati vicino ai siti di escavazione del marmo, per i numerosi schiavi che lavoravano nelle cave e per il personale che aveva la gestione dell'escavazione¹⁰.

Si ipotizza perciò che siano stati occupati i villaggi preesistenti sui terrazzi alluvionali, gli antichi "vici"¹¹ poiché erano le uniche zone pianeggianti fra le pareti di roccia delle montagne.

Il territorio circostante le valli, soleggiato, riparato dai venti freddi per l'orientamento della catena montuosa¹² parallela alla costa, fu senz'altro favorevole agli insediamenti da parte dei Romani nei pressi delle cave, dove si era sviluppata l'escavazione del marmo.

Il Carrione, che ancora oggi attraversa il centro storico della città di Carrara, per secoli ha alimentato i laboratori per la trasformazione del marmo.

⁷ Albani Dina, *Le spiagge della Toscana Settentrionale dalla Foce del Fiume Magra ai Monti livornesi* in *Le Spiagge Toscane* a cura di Albani Dina, Griselli Angiolina e Mori Alberto. 1940. Roma, Tipografia del Senato; p. 13

⁸ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, pp 51 - 60- 80 - 90

⁹ Bartelletti Antonio e Paribeni Emanuela (a cura di), op. cit., p. 42

¹⁰ Paribeni, Emanuela (a cura di). 2002. *Carrara e le vie del marmo*. La Spezia, Agorà Edizioni, p. 18

¹¹ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, op. cit., p. 15

¹² Ferrando Cabona Isabella, e Elisabetta Crusi. 1979. *Storia dell'insediamento in Lunigiana: alta valle Aulella*. Genova, Sagep Editrice, p. 33



Figura 4. Il fiume Carrione e la via Carriona nel centro storico

Lungo la sponda destra di esso vi è ancora la via Carriona, un'antica strada che unisce Carrara al mare sulla quale transitavano i carri trainati dai buoi con sopra i blocchi di marmo per giungere alla marina dell'Avenza; da qui venivano caricati su *naves lapidariae* per il trasporto via mare o proseguivano lungo la via Aemilia Scauri fatta costruire nel 109 a.C. dal censore Aemilius Scaurus per facilitare il passaggio delle merci, dei viandanti, ma soprattutto per farvi passare le truppe¹³.

1.2 Il territorio di Carrara

Carrara è situata ai piedi delle Alpi Apuane a circa 100 mt s.l.m., unico luogo pianeggiante alla confluenza delle tre valli di Gragnana, Torano, Bedizzano attraversata fin dall'epoca romana dai carichi di marmo provenienti dai bacini marmiferi¹⁴.

La città è circondata da rilievi collinari le cui alture un tempo erano coperte da boschi di castagno ed oggi coltivate a vigneti e a oliveti¹⁵.

Su alcune di queste colline sorsero nel Medioevo, a difesa della pianura:

¹³ Dolci, Enrico. 1980. *Carrara cave antiche*. Viareggio, Tipo – Lito Mario Pezzini, p. 30

¹⁴ Bernieri, Antonio. 1985. *Carrara*. Genova, Sagep Editrice, p. 7

¹⁵ Klapish – Zuber, Christiane. 1973. *Les maitres du marbre (Carrare 1300 - 1600)*. Paris, Ecole Pratique des Hautes Etudes, p. 60

- il borgo murato cioè il *castrum* di Moneta posto in posizione strategica, citato in un atto del Codice Pelavicino nel 1035¹⁶ del quale ancora oggi è possibile vedere i resti sopra Fossola;
- il castello di Ficola, oggi scomparso, il cui toponimo risale al 1259 come territorio controllato dalla Pieve di Sant'Andrea ed è ricordato il castellano *Parentino detto Trantacosta*¹⁷ indicato negli atti del cartario dell'Abbazia di San Frediano di Lucca relativi a Carrara;
- il castello di Campiglia, anch'esso scomparso. Il toponimo è citato per la prima volta nel diploma dell'imperatore Ottone II a Gottifredo vescovo di Luni dell'anno 981 riferendosi solo alla localizzazione geografica, mentre viene nominato il "castrum Campilie" in due atti del Codice Pelavicino del 1185 e del 1191¹⁸.

I rilievi collinari sono collegati ai massicci delle Apuane e la città ha uno sbocco verso il mar Tirreno dal quale dista circa 7 km.

In epoca romana la costa non era lontana dalle alture poiché il mare ricopriva gran parte dell'attuale pianura.

In seguito la spiaggia si è allontanata per un fenomeno di interrimento già visibile nell'Alto Medioevo, dovuto al deposito di detriti prodotti dal fiume Magra che aveva la foce più vicina alla zona di Avenza, situata sulla sponda destra del Carrione¹⁹.

Nel XII secolo l'unico borgo che sorse su questa pianura costiera, avanzata per più di due chilometri²⁰, sabbiosa, in parte asciutta e in parte paludosa e malsana, fu Lavenza che aveva un *castrum* a protezione di questo punto strategico dove vi era l'antico scalo di Porto Cacho che probabilmente era alla foce del Carrione²¹.

La costa della valle del Carrione ristretta tra il mar Tirreno e l'improvviso sorgere delle Alpi Apuane, fa parte della pianura alluvionale costiera, costruita dai fiumi Magra, Serchio e Arno; il Carrione e gli altri torrenti già ricordati che sfociano in

¹⁶ Bertozzi, Massimo (a cura di). 1996. *Castelli e fortificazioni della provincia di Massa – Carrara*. Massa, Società Editrice Apuana., p. 212

¹⁷ Ricci, Roberto. 1999. Carrara Medioevale attraverso il cartario della Pieve di Sant'Andrea (XI-XIII secolo) in Atti e memorie della Accademia Aruntica di Carrara Volume IV Anno 1998. Massa, Ceccotti Arti Grafiche, p. 54

¹⁸ Lupo Gentile, Michele. 1912. *Il Regesto del Codice Pelavicino*. Roma, Tipografia Artigianelli S. Giuseppe, pp. 27 – 31 -34.

¹⁹ Bernieri, Antonio, op. cit., p. 7

²⁰ Klapish – Zuber, op. cit., p. 60

²¹ Di Piero, Pietro. 2007. Il castello di Avenza sulla Via Francigena: la storia di Avenza attraverso le vicende del castello. Carrara, Grafiche Catelani., p. 76

questo tratto di mare, hanno uno scarso apporto alluvionale e quindi la loro importanza ai fini dell'accumulazione è molto limitata²².



Figura 5. La pianura costiera fra il Carrione e la Magra

Dati raccolti dai Ministeri della Marina e dell'Aviazione a partire dal 1938 e rilevati dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare hanno messo in evidenza che nell'avanzamento della costa ha contribuito principalmente la Magra, la quale trascina nel mare sabbie ed argille.

Questi materiali alluvionali, distribuiti dalla traversia del libeccio che raggiunge la massima violenza in autunno e in inverno, spinti a est lungo il litorale compreso tra i fiumi Magra e Carrione dove si è svolta la storia di "Portus Lunae" e della Marina dell'Avenza, hanno provocato nel corso dei secoli, il graduale avanzamento della linea costiera²³.

²² Albani Dina, op. cit., p. 13

²³ Bernieri Antonio, Mannoni Luciana e Tiziano. 1983. *Il porto di Carrara storia e attualità*. Genova, Sagep Editrice, pp. 11 - 64



Figura 6. La costa ligure – tirrenica nel XVII sec. (Collezione privata)

Fra il 1191 e il 1214 dagli Atti dei notari genovesi che stipulavano accordi commerciali tra lavoratori del marmo di Carrara e quelli di Genova, si hanno le prime notizie sulla ripresa dell'escavazione del marmo²⁴; è da questo momento che possiamo considerare Carrara inscindibile dai bacini marmiferi, dai paesi a monte e dal mare poiché è una realtà territoriale unica, nella quale elementi naturali ed antropici si uniscono in sinergia.

La sua importanza economica, ma anche la sua instabilità politica, sono derivate dalla posizione geografica con l'apertura verso il mare e da un sistema viario frequentato da viandanti e uomini d'arme, già in periodi antecedenti al dominio romano per cui è sempre stata vista come un territorio da possedere da parte degli ambiziosi confinanti di Pisa, Lucca, Luni e Genova²⁵.

²⁴ Klapish – Zuber, op. cit., pp. 73 - 74

²⁵ Klapish – Zuber, op. cit., p. 78

2. Il sistema insediativo nel bacino marmifero delle Alpi Apuane

2.1 La Lunigiana e i Liguri – Apuani: origini storiche

Il territorio della Lunigiana, che assieme alla Garfagnana ed alla Versilia fa parte delle Alpi Apuane, viene identificato come la media e alta valle del fiume Magra, in posizione di incontro fra le regioni della Liguria, della Toscana e dell'Emilia; è sempre stata una zona di transito con importanti vie di comunicazione lungo le valli e i valichi, che l'hanno resa un punto strategico per l'economia²⁶.

All'interno di cavità naturali sulle Apuane come le grotte di Equi Terme e della Gabellaccia nei pressi di Carrara, sono stati individuati siti archeologici di tombe Eneolitiche (2000 circa a.C.) dove venivano sepolti i morti rannicchiati con un corredo funebre costituito prevalentemente da punte di frecce di diaspro.

Un ambiente roccioso e impervio, privo di pianure non era molto adatto agli insediamenti; i primi villaggi di capanne di pietra e legno con i tetti di arenaria, erano in posizioni arroccate, avevano una facile difesa da tre lati, erano nascosti a chi arriva dal fondovalle, permettevano una facile via di fuga verso le montagne più alte in caso di attacco ed erano difficilmente raggiungibili.

Gli insediamenti che corrispondevano a questi requisiti vennero chiamati in seguito *castellari* e sono databili al 1000 a.C. nella tarda Età del Bronzo²⁷.

Da questo periodo, il territorio risultò occupato dai Liguri, un'antica popolazione europea stanziata sul territorio costiero da Luni a Marsiglia e nella Pianura Padana.

La prima menzione di questo popolo che non ha lasciato fonti scritte, si ha con il poeta greco Esiodo (fine VIII inizio VII secolo a.C.) quando narra del mito del re ligure Cynus che si trasformò in cigno per la scomparsa dell'amico Fetonte scomparso nelle acque del Po²⁸.

Le somiglianze con i ritrovamenti della Liguria fanno supporre che anche il territorio apuano fosse abitato da un gruppo etnico ligure – mediterraneo e, in aiuto a questa ipotesi, viene la linguistica, poiché nelle parlate sia della valle del Carrione che della

²⁶ Ferrando Cabona Isabella e Elisabetta Crusi., *Storia dell'insediamento in Lunigiana: alta valle Aulella*. Genova, Sagep Editrice., p.16

²⁷ Mannoni, Luciana e Tiziano. 1978. *Il marmo materia e cultura*. Genova, Sagep Editrice, pp. 180-181

²⁸ Sereni, Emilio. 1955. *Comunità rurali nell'Italia antica*. Roma, Rinascita biblioteca di cultura, pp. 95 - 96

Lunigiana vi è la presenza di suoni arcaici cacuminali che consistono nella pronuncia delle consonanti “t” e “d” con lingua arretrata contro il palato.

Nell’Età del Ferro, tra il VII e il VI secolo a.C. oltre i villaggi arroccati sorsero insediamenti con capanne nel fondovalle ed è probabile che il territorio apuano sia servito come area di segregazione etnica²⁹.

Tra il VI e il III secolo a.C. secondo lo storico greco Polibio (206 – 124 a.C.), i Liguri subirono la penetrazione delle popolazioni celtiche da nord ed etrusche da sud. Non ebbero scambi culturali con gli Etruschi stanziati lungo la costa e la loro articolazione sociale rimase di tipo tribale, con divisioni fra le tribù che si univano solo in caso di guerra.

Ebbero invece integrazione con i Celti ed assimilarono l’uso delle armi³⁰; esempi sono il pugnale “ad antenne” ed il “*cingulum*” molto rilevato secondo la tradizione dei guerrieri celtici che combattevano indossando solo il “*cingulum*” come si può vedere nella statua – stele maschile di Bigliolo, a tutto tondo, rinvenuta nel 1975 e conservata nel museo del Piagnaro a Pontremoli.



Figura 7. Statua - stele di Bigliolo

²⁹ Mannoni, Luciana e Tiziano. Op. cit., pp. 180- 181 - 183

³⁰ Sereni, Emilio, op. cit., pp. 306 - 310

In questo periodo il marmo non era ancora usato come dimostrano le statue - stele ritrovate in vari siti della provincia di Massa – Carrara sia appartenenti all’Età del Bronzo che a quella del Ferro scolpite in lastroni di arenaria, alte intorno ad un metro.

Si può dedurre che a tribù rudi dedite ad un’economia rurale e pastorizia non occorre materiali pregiati come il marmo.

Per quanto riguarda l’organizzazione sociale e territoriale, le tribù nomadi dei Liguri - Apuani erano insediate in villaggi temporanei disposti lungo i sentieri ripidi, i *vici*; più “vici” formavano il *pagus* che comprendeva anche terre comuni denominate in seguito *compascua* dai Romani, usate sia per pascolo, sia per attività agricole e boschive.

Ogni insieme di *vici* della stessa tribù aveva il *castellum* cioè “il castellaro”, un centro fortificato che come già è stato detto in precedenza, era posto in zone impervie dove si rifugiavano donne, bambini e vecchi in caso di pericolo.

Non ci sono notizie certe sulla struttura dei castellari e si ipotizza che fossero costituiti da nuclei curvilinei con spesse mura.

I Liguri erano una popolazione abituata a vivere sulle montagne innevate, dedita al taglio degli alberi e alla pratica del debbio per avere pascoli e campi da coltivare, a spaccare i sassi per poter coltivare la terra ed alla cacciagione³¹.

Le fonti latine e principalmente Tito Livio ci presentano i Liguri – Apuani come un popolo forte, bellicoso, che abitava in zone aspre e montuose e si nascondeva in grotte del territorio per sfuggire agli attacchi dei Romani³².

È proprio la caratteristica del territorio impervio che fece restare i Liguri – Apuani relegati in forme sociali ed economiche semplici, in uno stato di continua belligeranza, uniti solo per necessità di difesa, protetti nei rifugi naturali delle Alpi Apuane; con questa coesione e con una fiera resistenza gli Apuani contrastarono per anni la penetrazione romana nei loro territori.

Con la definitiva occupazione da parte dei Romani queste tribù passarono gradualmente dallo stato nomade a quello stanziale³³.

³¹ Ferrando Cabona Isabella e Elisabetta Crusi, op. cit., p. 34

³² Dolci, Enrico. 1980. *Carrara cave antiche*. Viareggio, Tipo – Lito Mario Pezzini, pp. 261 - 262

³³ Sereni, Emilio, op. cit., p. 170 – 173.

2.2 I Romani e lo sfruttamento dei bacini marmiferi.

Tra il III ed il II secolo a.C. i Romani iniziarono ad occupare il territorio dell'Italia Settentrionale e Roma diede un'impronta sociale e culturale sulle terre occupate fondando delle *coloniae*.

Agricoltori romani furono inviati sui territori occupati, vennero costruite strade, ponti, acquedotti, città, avvenne la cosiddetta "romanizzazione", con la quale il potere romano iniziò un processo di cambiamenti sociali, culturali e politici che venne imposto con accordi oppure con la forza e quest'ultimo caso si realizzò con i fieri Liguri – Apuani che opposero forte resistenza, attraverso sanguinose battaglie ed imboscate nei luoghi impervi.

Secondo Tito Livio nel 180 a.C. per porre fine alla resistenza dei Liguri – Apuani, i Romani dovettero ricorrere alla deportazione in massa di 40.000 Apuani nel Sannio ma questo numero eccessivo per l'aspro territorio apuano sembra derivare da un errore di trascrizione³⁴.

Roma inviò 2.000 coloni romani iscritti alla tribù *Galeria*³⁵ e fondò nel 177 a.C. la colonia di Luna, su una sporgenza naturale della costa, iniziando un'opera di bonifica nella costa compresa tra il fiume Magra e il fiume Carrione dove già esisteva il *Portus Lunae*³⁶.

Ai coloni furono assegnati cinquanta iugeri e mezzo delle terre prese ai Liguri, che vennero utilizzate per attività agricole come la viticoltura, l'allevamento del bestiame; inoltre si dedicarono anche alle attività estrattive e commerciali ed esportarono materie prime come il legname, i prodotti agricoli e il marmo attraverso il porto³⁷.

Nel 114 a.C. una base di marmo bianco del Polvaccio, sito di escavazione nel bacino marmifero di Torano, fu dedicata dai coloni a M. Marcello vincitore dei Liguri nel 155 a.C.³⁸.

I reperti archeologici ed i resti di Luna, oggi Luni, ci dimostrano l'importanza che ebbe questa colonia ricca di importanti edifici pubblici, di magazzini del grano, il foro, un anfiteatro, nella quale risiedevano i dirigenti.

³⁴ Marando, Marco. 2006. *Sui sentieri delle Alpi Apuane per riscoprire il cammino dell'uomo*. Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, p.44

³⁵ Paribeni, Emanuela (a cura di), op. cit., p. 14

³⁶ Dolci, Enrico. 1980. *Carrara cave antiche*. Viareggio, Tipo – Lito Mario Pezzini, p. 30

³⁷ Atti della giornata di studi Massa 5 maggio 1996. 1997. *La via Francigena*. Modena, Tipo – Litografia Dini s.n.c., pp. 63 – 64.

³⁸ Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., p. 65



Figura 8. Statue in marmo lunense di Luni raffiguranti una statua femminile e un Loricato del I secolo rinvenute nel 1889 presso Luni e conservate nell'Accademia di Belle Arti a Carrara

Nel I secolo a.C. Luna ebbe un ulteriore sviluppo quando nel territorio montano vennero aperte cave marmifere e molte testimonianze dimostrano che i Romani estraevano marmi nella zona di Carrara³⁹.

Le prime notizie sulle cave lunensi ci sono fornite da Strabone che ci dà una descrizione precisa delle montagne dietro Luna e ne mette in evidenza l'abbondanza di materiale e le qualità "bianco" e "azzurro variegato" riferendosi senz'altro con questo termine al Bardiglio Nuvolato.

È uso comune far risalire l'inizio dell'età estrattiva e la commercializzazione del materiale da parte di Roma intorno al 50 a.C. poiché abbiamo Plinio il Vecchio che indirettamente, in un suo brano fa riferimento ad una lussuosa villa fatta costruire sul Celio a Roma nel 48 a.C. da Mamurra "*praefectus fabrum*" di Cesare in Gallia, in cui vi erano grandi colonne di marmo lunense⁴⁰.

Questo termine oggi è utilizzato solo in senso storico per indicare i marmi estratti all'epoca romana nelle cave di Carrara; dal Medioevo invece i marmi saranno

³⁹ Bartelletti, Antonio e Paribeni Emanuela, op. cit., pp. 36 – 37.

⁴⁰ Dolci, Enrico. 1980. *Carrara cave antiche*. Viareggio, Tipo – Lito Mario Pezzini, p. 33

conosciuti come “marmi di Carrara” usando il plurale per indicare le diverse qualità del marmo scavate degli inesauribili bacini carraresi⁴¹.

In un secolo dalla fondazione i Romani erano riusciti a fare di Luni il più importante centro marmifero dell'impero romano per quanto riguarda la produzione di marmo bianco e grigio, di pregiata qualità, che non solo era impiegato a Roma, ma anche nelle più importanti città dell'impero.

L'escavazione nei bacini marmiferi di Torano, Miseglia e Colonnata, da parte dei Romani durò oltre tre secoli e poiché Luni dista circa dodici chilometri dalle cave, vi fu la necessità di avere ripari vicini ai luoghi di lavoro per il gran numero di addetti soprattutto schiavi divisi in categorie a seconda del lavoro che svolgevano. Probabilmente adoravano *Silvanus*, dio dei boschi e dei pastori, come dimostra un'ara di marmo bianco lunense datata 2 a.C. ornata con un bassorilievo, ritrovata nella zona delle cave del Polvaccio (bacino di Torano) a memoria di un liberto di Augusto, Lucio Scribonio Diogene⁴².

Recenti attività di recupero dei detriti marmorei dai ravaneti hanno permesso di osservare gli strati e di ricostruire le tappe fondamentali dell'escavazione nei bacini marmiferi.

Gli studi effettuati hanno evidenziato strati più antichi della lavorazione di epoca romana costituiti da scaglie di pochi centimetri e in mezzo a queste sono stati trovati utensili in ferro come punte e cunei.

Al di sopra di questo strato vi sono detriti con scaglie di dimensione più grande dove sono stati rinvenuti blocchi, colonne e capitelli parzialmente sbazzati, riportanti iscrizioni e marchi di fabbricazione che attestano l'attività dal periodo coloniale a quello imperiale⁴³.

Alcuni di questi reperti, insieme ad iscrizioni ed epigrafi sono conservate presso il Museo Civico del Marmo di Carrara.

⁴¹ Bartelletti, Antonio e Paribeni Emanuela (a cura di), op. cit., p. 36.

⁴² Bartelletti, Antonio e Paribeni Emanuela (a cura di), op. cit., p. 42

⁴³ Ibidem, p. 25- 27 - 28.



Figura 9. Capitelli e colonne di epoca romana

Tenendo conto della particolarità del territorio apuano già descritta, non vi era possibilità di trovare luoghi adatti a nuovi insediamenti e quindi si ipotizza che siano stati individuati, i vecchi Pagi dei Liguri – Apuani, i “castelli del marmo”, cioè gli attuali paesi a monte di Carrara⁴⁴.

Nel territorio della valle del Carrione oltre ai sistemi insediativi in prossimità delle cave, probabilmente vi era un insediamento ai piedi della valle dove sorge l’attuale Carrara abitato soprattutto da impiegati ed addetti alla spedizione e all’imbarco dei marmi⁴⁵.

Nel IV secolo l’estrazione nei bacini marmiferi cominciò a diminuire finché si ebbe il crollo dell’escavazione con la caduta dell’impero romano avvenuta nel 476 quando il getulo Odoacre giunse a Roma, depose l’ultimo imperatore Romolo Augustolo relegandolo in Campania. Questa data è considerata, per tradizione ed accettata largamente dagli storici, la fine dell’età antica e l’inizio del Medioevo che nasce dall’incontro tra la civiltà romana e la cultura germanica⁴⁶.

Luni, come il resto delle città italiane, risentì della instabilità politica che si creò per le invasioni dei popoli germanici, l’estrazione dei marmi lunensi fu abbandonata definitivamente ed iniziò la decadenza della città.

⁴⁴ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, p. 13

⁴⁵ Repetti, *Sopra l’Alpe Apuana e i marmi di Carrara*, p. 83

⁴⁶ Bonifazi, Elio (a cura di). 2000. *Geostoria antica e medievale Volume 2: origini e sviluppo della civiltà europea*. Firenze, Editore Bulgarini, pp. 48 - 49

2.3 Le vie romane

Durante l'impero di Augusto l'impiego del marmo ebbe una grande diffusione e fu necessario realizzare un sistema viario che permettesse il trasporto del materiale.

Nel territorio apuano prima della colonizzazione romana la viabilità si basava su tracciati di crinale utilizzati dai Liguri – Apuani.

Dai luoghi di escavazione i blocchi di marmo erano trasportati a valle con il sistema della *lizza*, una specie di slitta, formata da due travi di faggio o di quercia lunghe dai quattro ai sei metri incurvate, che scivolava sui *parati*, pezzi di legno insaponati che venivano spostati a mano a mano che il blocco avanzava trattenuto da corde di canapa allentate attorno ai *piri*, grossi pioli fissati lungo il pendio. I marmi venivano caricati su carri trainati da diverse paia di buoi che proseguivano lentamente il percorso lungo la valle⁴⁷.

Occorrevano quindi vie di pianura che permettessero il passaggio dei mezzi di trasporto con il grande peso dei blocchi, in modo da poter effettuare consegne veloci, per soddisfare le numerose richieste di materiale e nel periodo augusteo vennero realizzate vie di fondovalle.



Figura 10. Rievocazione storica della "lizzatura" (8 agosto 2010 Bacino Fantiscritti - Carrara).

⁴⁷ Paribeni, Emanuela (a cura di), op. cit., p. 27

Nella valle del Carrione ai lati del torrente scorrevano due strade: una che prevedeva la viabilità verso il mare e l'altra la risalita verso le cave, ne sono rimaste tracce nell'attuale esistenza della via Carriona; alla fine del 1800, prima della costruzione del Viale XX Settembre che congiunge Carrara al mare, avvenuta nel 1911, la viabilità era rimasta invariata dal tempo dei Romani.

I tre bacini marmiferi nei quali veniva praticata l'escavazione avevano ognuno una strada nel fondovalle e in località Vezzala confluivano le vie di lizza lungo le quali scivolavano le slitte cariche di blocchi.



Figura 11. Strada che conduce a Vezzala nel centro storico di Carrara

Alcuni studiosi fanno derivare il toponimo Vezzala dal latino “*vectigalia*” luogo in cui durante il periodo di escavazione da parte dei Romani, si pagava il *vectigal*⁴⁸ cioè una tassa che si applicava alle miniere ed alle cave statali sul marmo scavato che

⁴⁸ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, p. 35.

veniva trasportato al piano, secondo la legge generale del 382 di Teodosio che autorizzava lo sfruttamento dei marmi in tutto l'impero romano contro il pagamento di un doppio canone di un decimo di cui metà andava al fisco e l'altra al proprietario⁴⁹.

In questa località sono state ritrovate nel 1883 due stele sepolcrali in marmo che documentano la permanenza di *liberti* con funzioni direttive e contabili⁵⁰.

Di epoca romana è la strada ai piedi delle colline che segue i tracciati delle *viae vicinales* che collegavano i *pagi* situati sulle Apuane e le valli fra loro.

Per quanto riguarda il collegamento con il porto di Luni non si ha un percorso certo ma probabilmente, dopo aver seguito il corso del Carrione si andava verso Luna passando vicino all'attuale Monteverde, dove vi è ancora la località Lizza.

Come è già stato detto in precedenza nel 109 a.C. fu costruita la via Aemilia Scauri per il prolungamento della via Aurelia che doveva passare per Avenza e collegarla a Luni e Genova da una parte e a Pisa dall'altra⁵¹.

L'Aemilia Scauri e l'Aurelia erano strade consolari, coperte con lastre di pietra in modo da risultare lisce, erano larghe circa cinque metri poiché dovevano consentire il transito contemporaneo di due carri che procedevano in senso opposto.

Lungo il percorso vi erano "stazioni di posta" per il cambio dei cavalli chiamate *mutationes* e posti di guardia per ospitalità ai viaggiatori dette *mansiones*⁵².

Nella *Tabula Peutingeriana* possiamo vedere che la *mansio* del territorio Apuano è la *Taberna Frigida* mentre non è nominata la "mansio" di Avenza.

Nel periodo che va dal 100 al 127 Giovenale ci racconta che le vie di Roma erano invase da carri che trasportavano blocchi di marmo provenienti da Luni⁵³.

Con i Romani si definì il sistema viario fondamentale della valle del Carrione, ma nonostante le tecniche utilizzate costruire strade veloci in un territorio montuoso rappresentò un problema enorme; si dovevano collegare i bacini marmiferi con il porto di Luni.

I percorsi montani che collegavano i piccoli villaggi non venivano lastricati, erano simili a mulattiere e consentivano il transito a piedi o a dorso di un mulo, ma avevano una grande importanza dal punto di vista strategico – militare.

⁴⁹ Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., p. 70.

⁵⁰ Paribeni, Emanuela (a cura di), op. cit, p. 18

⁵¹ Giorgieri, Pietro. 1992. *Le città nella storia d'Italia, Carrara*. Bari, Editori Laterza, p. 9

⁵² Paribeni, Emanuela (a cura di), op. cit., p. 9

⁵³ Dolci, Enrico. 1980. *Carrara cave antiche*. Viareggio, Tipo – Lito Mario Pezzini, p. 37

Il bacino del Carrione divenne quindi un punto fondamentale per le comunicazioni con la Liguria e, attraverso la Lunigiana, con il passo appenninico che portava a Parma.

3. L'assetto territoriale di Carrara nel Medioevo

3.1 Carrara medievale

La lenta decadenza della città di Luni, iniziata nel V sec. per la diminuzione dell'impiego del marmo in seguito alla caduta dell'Impero Romano, continuò nei secoli successivi causata soprattutto dalle profonde modifiche dell'organizzazione ambientale e sociale.

Il sistema viario romano andò in rovina per la scarsa manutenzione: era molto difficile trasportare i blocchi per via terra e quindi il materiale doveva necessariamente provenire da siti marmiferi vicini per cui diminuì notevolmente il commercio dei marmi lunensi verso il resto dell'Italia⁵⁴.

Anche fenomeni naturali influirono sulla decadenza di Luni: gli straripamenti del Magra con l'allargarsi del suo estuario fino a raggiungere la confluenza con il fiume Vara⁵⁵ e le mareggiate portarono all'insabbiamento del porto lunense a partire dall'Alto Medioevo, con conseguente impaludamento della pianura circostante nella quale si diffuse la malaria⁵⁶.



Figura 12. Il fiume Magra e la pianura lunense

⁵⁴ Bartelletti Antonio e Amorfina Alessia (a cura di). 2007. *Ante et Post Lunam. Reimpiego e ripresa estrattiva dei marmi apuani. II - l'evo medio*. Ripa di Seravezza (Lucca), Tipografia Graficatre, pp. 46 – 47.

⁵⁵ Albani Dina, op. cit., p. 16

⁵⁶ Ambrosi Augusto C., Bertozzi Massimo e Manfredi Giovanni, op. cit., p. 47

Luni subì quindi un calo demografico favorito anche dalle incursioni e dai saccheggi da parte di orde barbariche che distruggevano ed impoverivano molte città⁵⁷.

Non è certo come si dispose la popolazione di Luni e delle zone circostanti in questa lunga fase di abbandono e rovina del centro urbano; è probabile che, ridotta di numero rispetto al periodo romano, si spostò progressivamente nel corso di diversi secoli dalla costa verso insediamenti più interni occupando le alture di colline e crinali, considerati più sicuri e salubri spesso nei luoghi già abitati nel passato⁵⁸. La rete viaria dei Romani venne sostituita con percorsi più alti di via pedemontana.

Dalla caduta dell'impero romano nel V secolo fino al X sec. non abbiamo notizie del territorio apuano e in particolare dell'escavazione dei bacini marmiferi.

Sui colli circostanti continuarono ad esistere piccoli insediamenti di origine romana che, non vivendo più sull'attività di escavazione, basavano la propria economia sulla pastorizia e sullo sfruttamento dei boschi che avevano grande importanza economica poichè fornivano merce di scambio anche in periodi di carestie.

Carrara è nominata per la prima volta in un documento del 963 con il quale l'imperatore Ottone I confermava al vescovo lunense Adalberto il possesso della "curtis" di Carrara⁵⁹, che quindi non era un centro urbano, ma una zona più ampia che comprendeva luoghi diversi per origine e per funzione come prati, pascoli, boschi, vigne, acque, montagne, alpi, edifici, mulini, servi, serve e non vengono menzionate le cave⁶⁰.

Secondo gli studi sul territorio si ipotizza che il centro amministrativo della *curtis*, sia stato "Vezzale"⁶¹ e questo luogo per qualche tempo divenne anche una delle residenze del vescovo lunense attestata nel XIII secolo⁶².

Il toponimo di Vezzala compare per la prima volta in un atto del 1180 come "*curia Veciali*"⁶³.

I documenti scritti su Carrara medievale ci provengono dal Codice Pelavicino del vescovo di Luni, Enrico e si riferiscono ad un periodo di tempo che va dal 24 maggio

⁵⁷ Bernieri Antonio, Mannoni Luciana e Tiziano, op. cit., p. 52

⁵⁸ Canali, Daniele. 1998. *La provincia di Massa – Carrara*. Carrara, Aldus Casa di Edizioni, pp. 31 - 32

⁵⁹ Piccioli, Cesare. 2007. *Popolo e Istituzioni nella Valle di Carrara (Dalla "Curtis" Vescovile all'Unità d'Italia 1235 – 1859 Saggi Storico Giuridici)*. Pisa, Edizioni Il Borghetto Snc, p. 15

⁶⁰ Ambrosi Augusto C., Bertozzi Massimo e Manfredi Giovanni, op. cit., p. 46

⁶¹ Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., p. 72.

⁶² Ricci, Roberto. 1999. *Carrara Medioevale attraverso il cartario della Pieve di Sant'Andrea (XI-XIII secolo)* in *Atti e memorie della Accademia Aruntica di Carrara Volume IV Anno 1998*. Massa, Ceccotti Arti Grafiche, p. 49

⁶³ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, p. 57.

del 900 al 10 novembre del 1297⁶⁴. Nel secolo XI si conosce l'esistenza di una chiesa in Carrara situata in posizione strategica al centro della valle del Carrione, dei *castra* di Moneta e di Campilia, di Avenzia.

Fra la fine dell'XI e la metà del XII secolo nella documentazione comparvero le prime indicazioni topografiche dei paesi a monte dell'attuale abitato come Casa Poci (Castelpoggio), Torano, Miseglia e Gragnana, e iniziò a delinarsi il territorio della valle del Carrione che tra l'XI e il XIII secolo si arricchì di insediamenti⁶⁵ per il processo di sviluppo demografico avviato su tutta la penisola italiana ed anche nel resto dell'Europa.

La prima notizia della chiesa dedicata a Sant'Andrea appare per la prima volta in un atto notarile del notaio "Bonacursus" nel 1035 come "ecclesia de Carraria⁶⁶".

Questa ebbe un ruolo rilevante nella formazione della città di Carrara poiché era la più importante costruzione del centro urbano⁶⁷; in origine apparteneva alla pieve di Luni, anche se nel 1151 vi fu la cessione da parte del vescovo lunense Gottifredo della chiesa battesimale di Sant'Andrea al priore Pietro dell'Abbazia dei Canonici di San Frediano in Lucca.

Anche dopo questa cessione la Pieve di Sant'Andrea continuò a dipendere dal vescovo di Luni per i diritti e le funzioni ecclesiastiche⁶⁸.

Il rivestimento e le parti ornate furono eseguite con marmo bianco locale e la costruzione si protrasse dal XI al XIV secolo⁶⁹, infatti la chiesa ha una struttura architettonica che va da un primo impianto romanico allo stile gotico.

Il Duomo di Sant'Andrea è l'opera che ci permette di identificare l'impiego dei materiali più antichi dandoci l'indicazione di una ripresa dell'attività estrattiva nei bacini marmiferi.

Non abbiamo una data documentata di inizio dell'edificazione della chiesa, ma è abbastanza sicuro che la parte inferiore della facciata e il fianco destro risalgano al 1140; da questo momento l'estrazione del marmo nei bacini marmiferi di Carrara aumentò progressivamente ma con lentezza.

⁶⁴ Ibidem, pp. 55

⁶⁵ Ibidem, pp. 58 - 59

⁶⁶ Lupo Gentile, Michele, op. cit., p. 334 (n. 348)

⁶⁷ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, pp. 57 - 63

⁶⁸ Ambrosi Augusto C., Bertozzi Massimo e Manfredi Giovanni, op. cit., p. 47

⁶⁹ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, p. 63

Numerosi edifici della seconda metà del XII secolo, situati nella Toscana Occidentale, sono decorati con marmo bianco come quello Apuano, ma privo di lucentezza e più difficile da lavorare⁷⁰; da ciò si può intuire che, sebbene vi fosse stata una ripresa dell'escavazione, non era ancora in atto il commercio marmifero.

Il Duomo si può considerare ancora oggi l'edificio simbolo di "Carrara dei marmi" poiché mostra una vasta gamma di impiego dei marmi carraresi.



Figura 13. Il Duomo di Sant'Andrea

Un altro importante edificio è la Rocca che risale al XII secolo e può essere inserita nel sistema di fortificazione per difendere la valle del Carrione, insieme al nuovo borgo di Avenza, al castello di Moneta, di Ficola e di Castelpoggio.

⁷⁰ Bartelletti Antonio e Amorfini Alessia (a cura di), op. cit., p. 53



Figura 14. Veduta della Rocca divenuta poi il castello di Carrara

Nel diploma imperiale del 26 luglio 1185 l'imperatore Federico I Barbarossa riconfermò al vescovo - conte Pietro i beni della chiesa di Luni che comprendevano la corte *Carrarie*, "*cum alpihus , lapicidiniis etiam marmorum...*" cioè le cave di marmo ed è il primo documento nel quale si faccia esplicito riferimento ai luoghi di estrazione⁷¹: questo ci fa capire quanto interesse avesse il vescovo per l'escavazione marmifera.

Il 15 marzo 1200 il vescovo di Luni Gualtiero nella sua curia presso Carrara dettò disposizioni valide per tutte le terre della sua giurisdizione definendole come "*certae consuetudines*" col consenso di uomini nobili della curia e fra questi appaiono i più importanti rappresentanti dei vassali vescovili, della valle del Carrione: è citato un certo "*Rollando de Gragnana*". Due anni dopo in un atto stipulato tra il vescovo ed i marchesi Malaspina appaiono per la prima volta gli organi istituzionali del Comune di Carrara "*consules, milites et populus*"⁷².

Nel 1222 la chiesa perse molto del suo potere poiché Federico II tolse al vescovo di Luni parte dei suoi possedimenti tra cui Carrara che fu ceduta a Guglielmo Malaspina di Fosdinovo. Nonostante ciò i vescovi lunensi continuarono ancora a svolgere una

⁷¹ Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., pp. 74 - 75

⁷² Piccioli, Cesare, op. cit., p. 14

funzione promotrice per l'attività economica sul comprensorio carrarese e riscuotevano tributi⁷³.

Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo Carrara prese una fisionomia cittadina sia sul piano politico che urbanistico: il 27 maggio del 1235 il vescovo di Luni, Guglielmo con i consoli del comune di Carrara Arduino e Bonalbergo e trentadue consiglieri approvarono il primo *Statuto comunale* che dettava norme di diritto pubblico, processuale e penale.

Lo statuto venne integrato il 29 maggio 1260 con norme in materia di agricoltura, economia, edilizia e diritto di famiglia⁷⁴.

Probabilmente verso la metà del XIII secolo la città ebbe la prima cinta muraria e la costruzione fu di grande importanza poiché le mura delimitavano un centro urbano rispetto alla periferia e costituivano una delle caratteristiche della città medievale, in altre parole le mura diventarono simbolo della conquistata autonomia comunale, con la funzione di proteggere e definire la città.

L'unico documento che ci attesta la presenza delle mura è un disegno anonimo del 600 che mostra la cinta muraria dell'epoca comunale assieme a quelle fatte costruite successivamente da Alberico Cybo Malaspina⁷⁵.

Carrara aveva anche un ospedale al di là del torrente Carrione dedicato ai SS. Giacomo e Cristoforo documentato nel 1335 da una iscrizione incisa in caratteri gotici su una lastra di marmo bianco⁷⁶ e situato lungo l'importante strada di percorrenza che da Carrara proseguiva per Gragnana, Noceto e Castelpoggio e conduceva nella Lunigiana occidentale⁷⁷.

Nel 1241 il vescovo Guglielmo venne fatto prigioniero sulla nave fermata dai Pisani mentre si recava a Roma per il Concilio convocato da Papa Gregorio IX e fu consegnato alle forze imperiali⁷⁸.

Al suo ritorno dopo dieci anni trovò che Carrara e le località della Lunigiana riscuotevano i profitti dei diritti signorili e fu costretto a liberare molti "villici" sottomessi alle servitù feudali in cambio di denaro per pagare i debiti contratti durante la prigionia⁷⁹.

⁷³ Bernieri, Antonio, op. cit., p. 28

⁷⁴ Piccioli, Cesare, op. cit., p. 14

⁷⁵ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, pp. 113 - 116

⁷⁶ Ibidem, p. 152

⁷⁷ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, p. 46

⁷⁸ Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., p. 79

⁷⁹ Lupo Gentile, Michele, op. cit., p. 302 (n. 315).

Il borgo di Carrara prese nel corso del XIII secolo le caratteristiche di un centro urbano, con un ruolo importante dal punto di vista religioso ed amministrativo sul territorio.

Il vescovo Enrico nel 1273 tentò di recuperare i diritti del passato e scrisse di aver indotto “i maestri del marmo” a pagare una dogana dei marmi che gli rendeva cinquanta lire annue⁸⁰.

I dati forniti da uno studio archeologico del centro di Genova che mostrano l'impiego del marmo lunense fanno ipotizzare che ci fu una notevole richiesta di marmi di Carrara da parte dei Genovesi dal XII al XIV secolo, soprattutto per quanto riguarda le decorazioni e gli oggetti di abbellimento di abitazioni⁸¹.

Successivamente, con lo sviluppo dell'edilizia ecclesiastica nelle importanti città italiane, si ebbero commissioni per cui l'escavazione e la lavorazione del marmo si svilupparono enormemente.

Le notizie su Carrara diventano più scarse dopo il 1297, anno in cui terminano i documenti raccolti nel Codice Pelavicino e abbiamo pochi accenni sull'edilizia della città.



Figura 15. Casa medievale nel centro storico di Carrara.

⁸⁰ Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., pp. 79 – 80 - 81

⁸¹ Bartelletti, Antonio e Amorfini Alessia (a cura di), op. cit., pp. 85 - 86

Si suppone che siano state aperte botteghe per lo sviluppo di opere artistiche di marmo e che si siano insediate a Carrara le maestranze straniere per la lavorazione del marmo poiché era diventata abitudine da parte di chi acquistava il materiale, inviare sul posto il proprio personale per il periodo necessario all'approvvigionamento che poteva variare da alcuni mesi ad anni secondo la quantità dell'ordine.

Nel 1313 il potere comitale del vescovo – conte che deteneva dal 1180 terminò poiché il decreto imperiale di Enrico VII di Lussemburgo tolse al prelado la sua contea donandola a Pisa⁸².

La formazione del comune però non riuscì a portare alla città una stabilità politica e vi fu un continuo succedersi di dominazioni diverse: Carrara e la Lunigiana per la loro posizione strategica erano infatti desiderate dalle confinanti Genova, Lucca, Pisa, da imperatori e signori.

La città raggiunse un certo equilibrio politico con la signoria dei Malaspina, che ebbe inizio nel 1473, quando il marchese di Massa Jacopo Malaspina di Fosdinovo con la sua politica di acquisizione di feudi e terreni per regolare compravendita, acquistò Carrara con i castelli di Avenza e Moneta⁸³.

Jacopo Malaspina, succeduto nel 1445 al padre Antonio Alberico che possedeva il feudo di Massa dal 1442, dopo l'acquisizione di Carrara venne nominato commissario dei suoi stati in Lunigiana dal duca di Milano con il quale si era alleato. Carrara e Massa così da questo momento furono un'unica entità politica che prese le caratteristiche del principato ereditario, basato sul principio del diritto e del possesso privato.

In questo periodo si svilupparono le strutture economiche nella valle del Carrione, la lavorazione del marmo rappresentava l'attività principale; si fecero sempre più numerosi i marmisti locali e forestieri che lavorano nelle cave, per estrarre blocchi e pagavano i diritti per l'escavazione direttamente al comune⁸⁴.

Ai primi del 500 anche Michelangelo venne a Carrara ripetute volte per cercare blocchi di marmo adatti alle sue opere.

⁸² Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., p. 85

⁸³ Canali, Daniele, op. cit., p. 36

⁸⁴ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, pp. 155 - 156

Nel 1554 Alberico I Cybo Malaspina, a ventidue anni, diventò marchese di Massa, Carrara, Moneta, Lavenza con l'investitura concessagli dall'imperatore Carlo V⁸⁵.

Imitando le orme dei Medici fece entrare alla sua corte letterati e uomini di cultura, investendo risorse notevoli per richiamare a Carrara artisti famosi.

Cercò di governare con saggezza, di proteggere i suoi sudditi e iniziò ad arricchire la città con edifici pubblici e privati poiché vi era stato un forte aumento demografico.

Carrara ebbe una nuova piazza che prese il suo nome: Piazza Alberica, luogo del commercio e del mercato e in breve tempo diventò il nuovo centro della città, spazioso, centrale ed elegante: in essa fu costruito il lussuoso Palazzo delle Logge che sarà simbolo anche nel secolo successivo della nuova borghesia affaristica costituita dai proprietari di cava e commercianti del marmo.



Figura 16. Piazza Alberica con il Palazzo delle Logge

Alberico I Cybo Malaspina fece costruire un'altra cerchia di mura nel 1557, conosciute sotto il nome di *mura Albericiane*⁸⁶ che andarono a circondare un'area molto più vasta rispetto alle mura medioevali, raddoppiando la superficie cittadina; avevano ben cinque porte e sette bastioni e conferivano alla città la forma di una stella per l'uso dei cannoni.

⁸⁵ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, p. 155

⁸⁶ Giorgieri, Pietro, op. cit., pp. 45 - 58

Come mai il principe pensò di potenziare le fortificazioni della città?

Dobbiamo tener presente che le grandi potenze europee volevano conquistare l'Italia e l'introduzione della polvere da sparo con le nuove armi creò la necessità di avere strutture fortificate per proteggere il territorio; con la trasformazione di Carrara in città - fortezza Alberico era in grado di controllare militarmente tutte le strade più importanti della valle poiché, con il nuovo assetto, entravano nelle mura.



Figura 17. Resti delle mura Albericiane che costituiscono la struttura di un'abitazione

Il mare era vicino e spesso pirati sbarcavano sulla costa quindi Alberico fece la recinzione intorno al suo territorio per difenderlo, ma nello stesso momento per affermare il suo potere assoluto; cercava in questo di aumentare anche la coscienza cittadina degli abitanti affinché si sentissero parte integrante della crescita di Carrara. La realizzazione delle mura diede inizio al passaggio dal Medioevo all'età moderna e con quest'opera ci fu la visibilità concreta del suo disegno politico che voleva riconfigurare e trasformare non solo gli ordinamenti, ma anche gli spazi esistenti. Carrara, paragonata alle altre città toscane come Firenze, Pisa, era poco più di un borgo, ma acquistava grande importanza e fama per il marmo estratto dai suoi monti e conosciuto nei confini italiani e all'estero.

3.2 Le “vicinanze” della valle del Carrione

Carrara comunale era un centro direzionale in cui borghesi intraprendenti operavano nell'attività marmifera e in questo periodo i suoi marmi erano apprezzati e richiesti ovunque.

Approvati gli Statuti nel 1235 che possono essere considerati la prima carta di libertà, sebbene il vescovo vietasse la costituzione di nuove “*societates*” oltre il comune, si impose una forte autonomia nelle ville situate nella valle di Carrara, giustificata dalla necessità di organizzarsi per migliorare l'amministrazione dei beni collettivi.

A partire dal 1260 le ville si stavano liberando dalla rigidità feudale per mezzo di atti di “*francatio rusticorum*”⁸⁷.

Nel Codice Pelavicino nel 1270 vengono citati gli *Homines et Commune Casapozi*, quindi non solo Carrara era comune, ma iniziò anche l'autonomia per i piccoli borghi montani e nacque un sistema federativo noto con il nome di *Vicinanze* o *Viciniae*.

In origine ogni *villa*, secondo il regime feudale, aveva pascoli e boschi sotto la sorveglianza del vescovo; in seguito, quando il potere temporale della curia vescovile iniziò ad indebolirsi, i villaggi ebbero un'amministrazione autonoma dei territori e stabilirono consuetudini che furono tramandate oralmente per secoli, poiché non avevano statuti scritti.

Si costituirono così le *vicinanze* della valle del Carrione, situate presso gli insediamenti dell'epoca romana: in comune non avevano soltanto pascoli e boschi, ma anche frantoi, mulini e gli importanti siti di escavazione del marmo; ogni anno venivano ripartiti gli utili fra la comunità di ogni vicinanza⁸⁸.

⁸⁷ Piccioli, Cesare, op. cit., p. 25

⁸⁸ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, pp. 113 – 114 - 115



Figura 18. Carrara (a sinistra) e le vicinanze di Gragnana (in basso) e Sorgnano (in alto)

Per quanto riguarda l'amministrazione vi erano due consoli elettivi e due sindaci nominati ogni anno tra i capi famiglia che dovevano controllare le attività svolte, occuparsi della viabilità ed amministrare i beni in comune nel migliore dei modi.

Obiettivo unitario delle undici *vicinanze* che si costituirono fu di tenere lontano dalle ricchezze dei loro monti i soggetti che non appartenevano alla *vicinanza*, i forestieri che venivano nei bacini marmiferi per trarne ricchezze e per apprendere le tecniche di lavorazione.

I forestieri, anche se nobili nei paesi di origine, non potevano partecipare alla vita pubblica e non godevano dei beni collettivi se non ottenevano "l'iscrizione" a una *vicinanza*, ma questo era raro⁸⁹.

Le *vicinanze* cercavano inoltre di contrastare l'autorità del vescovo lunense che continuava ad avere entrate dal commercio del marmo e questa situazione creava tensione anche nella vita cittadina di questo periodo poiché il vescovo Guglielmo non voleva rinunciare alle sue prerogative sul territorio di Carrara⁹⁰.

Vezzala con pochi edifici abitati attorno alla residenza vescovile continuò fino alla fine del 300 ad avere una minoranza guelfa, mentre a Carrara si era costituito un

⁸⁹ Piccioli, Cesare, op. cit., pp. 27 - 28

⁹⁰ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, pp. 118 - 121

comune borghese e ghibellino sempre in lotta per avere una maggiore autonomia dai vescovi di Luni⁹¹.

Nel 1306 vi fu la pace di Castelnuovo fra il vescovo Antonio e Franceschino Malaspina alla quale partecipò anche Dante dalla parte dei marchesi e questo atto può essere considerato il distacco di Carrara dal potere vescovile.

Probabilmente dopo essere stato cacciato da Firenze ed esule nei vari stati della penisola Dante doveva trovare un posto sicuro per dedicarsi alla sua attività letteraria; egli ammirava i Malaspina, li conosceva di fama per la loro accoglienza ai poeti dell'amore cortese ed essendo stato informato che i marchesi necessitavano di un diplomatico per concludere la pace con il vescovo di Luni, pensò di proporsi e fu accolto.

Oltre ai già citati paesi a monte di Carrara tra il XII e il XIII sec. vennero nominati anche Sorgnano, Bedizzano, Codena, Miseglia, Colonnata, Moneta - Fontia, Bergiola e Noceto.

Le immagini più antiche delle 'vicinanze' risalgono a disegni ad inchiostro della prima metà del 1600, fatti da un anonimo al tempo di Carlo I Cybo Malaspina e conservati nell'Archivio di Stato di Massa.

Le antiche 'vicinanze' vennero abolite dal Principe di Lucca il 17 luglio 1812, seguendo il criterio accentratore napoleonico: fu stabilito che gli agri vicinali sia agricoli che marmiferi passassero al Comune mentre i beni privati costituiti da frantoi e mulini restassero ai Vicini come proprietà privata⁹².

Oggi le vicinanze sono gli undici paesi a monte della valle di Carrara che si possono dividere in due gruppi: i "castelli del marmo", la cui economia si basava esclusivamente sull'escavazione e lavorazione a cui appartengono Colonnata, Bedizzano, Miseglia, Torano, Gragnana e gli altri paesi dove il marmo aveva un'importanza secondaria come Bergiola, Codena, Castelpoggio, Noceto, Sorgnano e Fontia.

⁹¹ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, p. 121

⁹² Piccioli, Cesare, op. cit., pp. 37

4. I “castelli” fortificati del marmo : strutture difensive e abitative

4.1 Il sistema dei castelli nel territorio apuano

Per un secolo e mezzo dopo la fine del dominio del vescovo lunense sul territorio di Carrara si susseguirono diversi cambiamenti politici fino alla venuta del vicario imperiale Castruccio Castracani degli Antelminelli, il quale, durante il suo breve dominio dal 1322 al 1328, mise in atto una vasta opera di fortificazione nei punti strategici del territorio potenziando le strutture difensive esistenti⁹³.

Castruccio attuò questa politica difensiva probabilmente anche per salvaguardare le enormi ricchezze dei bacini marmiferi che erano fonte di sviluppo economico per il territorio, quindi il castello non fu solo una residenza signorile, ma anche uno strumento per difendere, controllare e organizzare la ripresa delle attività economiche⁹⁴.

Inoltre, il controllo delle strade e dei ponti lungo i quali si muovevano flussi di pellegrini e mercanti, figure caratteristiche del periodo medievale, fu uno stimolo a costruire ospizi, chiese e strutture per difenderli.

In questo contesto, Castruccio non poteva fare a meno di potenziare fortificazioni esistenti poiché la valle del Carrione era in una posizione strategica: vi passavano percorsi importanti per i transiti non solo locali.

La rete viaria attraversava il territorio di Massa e fiancheggiava il borgo di Avenza mentre un altro percorso pedemontano, collegava la Pianura Padana con il mare, scendendo da Castelpoggio a Carrara e procedendo verso la Marina di Avenza.

Lungo queste vie oltre ai castelli di Castelpoggio e Gragnana, alla rocca di Carrara, ai *castra* di Moneta e Campiglia già esistenti, Castruccio ampliò con installazioni difensive il borgo murato di Avenza, per la sicurezza del territorio della costa.

⁹³ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, pp. 146 - 147

⁹⁴ Bertozzi, Massimo (a cura di), op. cit., p. 11



Figura 19. La torre di Castruccio ad Avenza.

La posizione nella pianura conferì al Castello di Avenza un ruolo di avvistamento e di difesa contro le incursioni piratesche e favorì quindi lo sviluppo dell'attività portuale per il commercio del marmo, ma anche di merci essenziali come grano, grazie alla protezione data dalle strutture fortificate⁹⁵.

Un'analisi particolare è stata da me effettuata sul paese di Castelpoggio poiché è stato una realtà territoriale di fondamentale importanza nella struttura viaria del nostro territorio.

⁹⁵ Bertozzi, Massimo (a cura di), op. cit., p. 208

4.2 Castelpoggio

Il paese di Castelpoggio ha avuto un'importanza storica fin dall'epoca romana non per l'escavazione del marmo, ma per la sua posizione strategica come punto di incontro per i transiti lungo l'importante percorso che porta alla Lunigiana.



Figura 20. Veduta del paese con resti delle mura antiche

Castelpoggio nel Medioevo era formato da due parti distinte: il borgo medievale cinto da mura (delle quali sono rimasti resti nella parte vecchia del paese chiamato ancora ‘castello’) e la torre edificata nella zona più alta del paese, caratterizzata da un alto edificio che sovrastava la valle e che oggi non esiste più; al centro vi era una costruzione che aveva funzioni di presidio militare.



Figura 21. Entrata dell'antico borgo con arco in pietra arenaria

Probabilmente nel borgo vi era anche una cappella chiamata in alcuni documenti cappella di Santa Maria e in altri di San Sisto e rimane il dubbio se vi fossero due cappelle o una sola con la duplice dedica⁹⁶.

Il primo documento in cui è citato Castelpoggio è del 30 marzo 997 ed è una permuta, trascritta nel Codice Pelavicino, con la quale il vescovo di Luni Gottifredo cedeva un pezzo di terra vicino a *Casa Poici*⁹⁷; fino al 1500 il paese fu conosciuto come *Casapozi* e *Casapoci* che significa ‘costruzione sul poggio’, mentre la denominazione Castelpoggio (in latino *Castrumpodium*) appare per la prima volta nel 1544 nei registri di battesimo della Pieve di Sant’Andrea di Carrara.

È quasi certo che da Luni partisse una mulattiera che attraversava la valle, saliva a Castelpoggio e si diramava verso la Lunigiana e verso la Garfagnana.

⁹⁶ Ricci, Angelo. 1984. *Castelpoggio*. Roma, Edizioni Centro Studi storia locale della Basilica Cattedrale di Massa, pp. 13 - 19

⁹⁷ Lupo Gentile, Michele, op. cit., p. 272 (n. 297).

Un'altra strada mulattiera arrivava da Carrara passando per Gragnana e si incrociava con quella di Luni – Monteforca proseguendo verso Fosdinovo⁹⁸.

Reperti del periodo romano furono trovati nel 1816 mentre stavano tracciando una mulattiera attraverso le montagne fra Castelpoggio e il passo della Tecchia e consistevano in un'anfora con assi di argento appartenenti alla Repubblica Romana⁹⁹. Nel Medioevo fin dal 1100 la via che da Carrara passava per Castelpoggio ed arrivava a Fosdinovo fu una delle più importanti e più sicure e già dal 1151 lungo il percorso esisteva “l'hospitale” di *Monte Furca* che venne concesso dal vescovo Gottifredo II ai canonici di San Frediano di Lucca per dare assistenza ai viandanti che passavano da Carrara e da Luni e funzionerà fino al 1600¹⁰⁰.

Da Gragnana nel XVI secolo si staccava una mulattiera che arrivava al valico del Monte Tecchia dove vi era una postazione dei doganieri e da questa è derivato il nome della Gabellaccia a quel territorio; il tracciato fu adibito principalmente al trasporto del sale da Livorno a Fivizzano e ancora oggi dagli anziani è chiamata via del Sale anche se vi erano trasportate altre merci.

La mulattiera fu molto transitata durante la pestilenza di Genova del 1656 e, per evitare la Liguria, dal Nord - Italia e viceversa si percorreva la via del Sale.



Figura 22. Mulattiera nei pressi di Castelpoggio

⁹⁸ Ricci, Angelo, op. cit., p. 110

⁹⁹ Repetti Repetti, Emanuele. 1833. *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. Firenze, Autore Editore, p. 580

¹⁰⁰ Franchi Giacomo e Mariano Lallai. 2000. *Da Luni a Massa Carrara – Pontremoli il divenire di una diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo, Volume 2*. Modena, Aedes Muratoriana.

Nel 1270 il borgo era qualificato come comune (*Homines et Commune Casapozi*) in una istruttoria del vescovo di Luni Guglielmo per confermare i diritti della curia lunense sul territorio¹⁰¹; erano gli anni in cui le vicinanze della valle del Carrione e Carrara stessa volevano rendersi autonome liberandosi dai vincoli dell'autorità vescovile e Castelpoggio fu il primo a diventare un comune libero.

Nel 1490 la vicinanza di Castelpoggio era la più ricca per i terreni e le attività economiche si basavano sulla lavorazione delle castagne, sulla raccolta della legna usata per combustibile e sulla pastorizia, però non vi era ancora un mulino.

Tra il 1527 e il 1531, la vicinanza ebbe un impulso economico sotto il dominio dei Malaspina: alcune famiglie del borgo iniziarono una nuova attività nel settore dei fabbri - ferrai o maniscalchi per la fabbricazione e applicazione dei ferri agli zoccoli dei cavalli e da ciò possiamo dedurre che il paese era un importante nodo viario, *limes* (confine) tra la Lunigiana, la Garfagnana e la Pianura Padana e quindi transitato da numerose carrozze trainate da cavalli¹⁰².

Fino agli ultimi anni del 1400 non vi era nessun abitante di Castelpoggio iscritto alla corporazione dei *magistri marmorum di Carrara*, che comprendeva cavaatori, scalpellini e scultori, mentre nei primi anni del secolo comparve una famiglia di marmisti castelpoggini, i Pollina che lavoravano nel bacino di Torano e il nome di uno di essi, Jacopo, con altri commercianti comparve in un contratto di affari del 1521 con lo scultore Michelangelo Buonarroti per l'acquisto di marmo bianco senza vene e senza macchie scavato dalla cava del Polvaccio e destinato alla Sacrestia di San Lorenzo a Firenze¹⁰³.

Nel paese iniziò anche l'escavazione in quantità limitata di un marmo pregiato chiamato Rosso di Castelpoggio che assomigliava al Rosso Antico della Grecia ed era usato nel territorio apuo - lunigianese soprattutto nella decorazione di nicchie ed altari nelle chiese.

Negli anni successivi, durante il lungo governo del principe Alberico Cybo Malaspina (1553 - 1623), nel borgo, come in altri paesi della valle del Carrione, si ebbe un notevole aumento di popolazione con una conseguente espansione del centro abitato e la costruzione di case allineate le une alle altre lungo le strade acciottolate

¹⁰¹ Lupo Gentile, Michele, op. cit, p. 553 (n. 515).

¹⁰² Ricci, Angelo, op. cit., p.29

¹⁰³ Ibidem, p. 30

che conducevano nella parte più antica, dandogli quell’aspetto tipicamente medioevale che ancora conserva.

Nel paese non si notano portali in marmo, ma architravi in arenaria, gli edifici sono in genere a due piani ed uniscono alla funzione abitativa, quella del riparo del cavallo e del carro: infatti hanno due ingressi, uno al vano scale e l’altro alla stalla.



Figura 23. Ingressi con portali in arenaria alla stalla e all’abitazione nel centro storico

4.3 Gragnana

Gragnana è un’antica *vicinanza* tra i monti di Carrara, il suo nome sembra derivare dalla famiglia delle colonie romane *Granij*¹⁰⁴; si ipotizza che fu fondata in epoca romana da Lucius Granius Proculus nominato nelle Tavole di Velleia che consistono in un elenco su bronzo in cui erano citati terreni agricoli ed i loro destinatari, redatte sotto l’imperatore romano Traiano intorno al 100¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Lazzoni, Carlo. 1880. *Carrara e le sue ville*. Carrara, Attesa Editrice, p. 244

¹⁰⁵ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, pp. 45 - 46

La prima attestazione compare come “*Gragnano*” in un documento notarile del 14 novembre 1078 in cui viene nominato un certo testimone *Attonis de Gragnano* e viene citata molte volte nel Codice Pelavicino con le forme di “*Gragnana*” e “*Gragniana* (1202)”¹⁰⁶.

Il borgo era dotato di un castello con mura ed entrava nel percorso dell’antichissimo sistema viario che passava da Castelpoggio; esistono ancora alcuni resti dell’antico castello posto nella parte settentrionale del paese e del borgo murato¹⁰⁷.

Gragnana ha l’aspetto di un centro medievale che si è sviluppato attorno ad un nucleo più antico posto su di uno sperone e si può identificare come un *castrum* per la sua struttura militare – difensiva. La chiesa, che fu edificata nel 1450 restava esterna al borgo murato.



Figura 24. Veduta di Gragnana in mezzo a piantagioni di castagno

Si può comprendere che anche Gragnana aveva un’importanza strategica per la sua posizione di controllo, per chi dal Nord voleva entrare nella Valle del Carrione.

Nel 1230, dopo un periodo di lotta con la curia vescovile per rivendicare l’autonomia totale alcuni “*homines de Valle Gragnana*” vennero liberati dal vescovo Guglielmo¹⁰⁸.

Gragnana entrò nell’organizzazione comunale federativa assieme alle altre vicinanze dopo il 1235, anno in cui Carrara ebbe lo Statuto Comunale e può essere considerata

¹⁰⁶ Lupo Gentile, Michele, op. cit., p. 205 (n. 225).

¹⁰⁷ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, p. 46

¹⁰⁸ Lupo Gentile, Michele, op. cit., p. 304 (n. 316).

“castello” del marmo poiché oltre alle attività silvestri, pastorali e agricole praticate nei terrazzamenti costruiti sui pendii scoscesi, fu avviata un’attività di escavazione dei marmi nella valle di Porcinacchia, località vicino al paese¹⁰⁹.

Nei secoli successivi lo sfruttamento e la lavorazione delle cave da parte di famiglie gragnanine prese sempre più importanza e nel 1491, due membri entrarono nella corporazione locale dei *magistri marmorum*, per sottoscrivere un accordo con il marchese Alberico Malaspina sulla tassa della dogana sui marmi¹¹⁰.

A Gragnana si moltiplicavano le famiglie che lavoravano cave e commercializzavano il marmo, vi erano maestranze specializzate nella lavorazione del materiale e una parte della popolazione si dedicava all’agricoltura la cui principale attività era la coltivazione dell’olivo.

Le risorse economiche incentrate sia sul settore agricolo che marmifero permisero alla vicinanza di avere una crescita sociale e politica.

4.4 Moneta

Nella valle sulle colline dell’attuale Fossola ci sono ancora i ruderi del castello di Moneta, le cui origini per alcuni risalgono ad un antico castellare ligure – apuano.

Sul suo nome ci sono diverse tesi: una è quella che fa derivare il toponimo Moneta da *gens Monetia* o *Munatia*¹¹¹, i *Munatii* sono documentati a Luni e in Lunigiana per aver lasciato attestazioni toponomastiche, un’altra è che Moneta potrebbe essere la forma contratta di *Lamoneta* intendendo per *lama* una zona ripida e scoscesa.

Un’altra derivazione potrebbe essere dall’epiteto attribuito alla dea Giunone a Roma considerata protettrice della città, come si apprende da Livio, il dittatore Lucio Furio Camillo, mentre combatteva nel 345 a.C. contro gli Aurunci aveva fatto voto di un tempio alla dea Giunone – Moneta, una grande costruzione che sorgeva presso l’officina dove venivano coniate le monete attorno al 269 a.C¹¹².

L’aspetto etimologico è nel verbo latino *moneo* (ammonire, consigliare) nel senso che la dea è la divinità che consiglia, che ammaestra ed è probabile che nella valle di

¹⁰⁹ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, pp. 46 - 47

¹¹⁰ Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., p. 167

¹¹¹ Cucchiari, Pier Francesco. 1927. *Il castello di Moneta (Contributo alla sua storia)*. Carrara, Istituto Editoriale Fascista Apuano, p. 7

¹¹² Ambrosi Augusto C. e Carozzi Ferdinando. 1986. *Il castello di Moneta (Carrara)*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense*. Nuova serie, anni XXXV – XXXVI, 1984 - 1985. Sarzana, p. 84

Carrara, per il lavoro pericoloso dell’escavazione del marmo su cui si basava l’economia in epoca romana, si praticasse il culto alla dea.

Probabilmente il borgo fu abbandonato durante la *pax romana augustea* e popolato di nuovo durante le invasioni barbariche e per tutto il Medioevo.

La prima notizia documentata su Moneta è del 9 giugno 1035 in un atto del Codice Pelavicino nel quale viene nominato *Bellucio de Moneta* come testimone della cessione a livello di mezza giova di terra presso il castello di Moneta a un certo *Bondie* da parte del castaldo Guglielmo della curia lunense¹¹³.



Figura 25. Veduta delle rovine del castello di Moneta

Osservando le rovine ristrutturate per opera di Tommaso Campofregoso tra il 1435 e il 1455 si nota che la rocca è leggermente più in alto del paese e questo è uno schema ricorrente e comune dei borghi murati; le strutture difensive sono alte e dritte con le torri poste agli angoli, il *castrum* è distinto, ma unito al borgo e la sua struttura evidenzia la concezione che si era affermata durante il periodo delle Signorie nell’accostare il castello del *dominus* al borgo del *populus*.

Il *castrum*, che rappresentò la struttura più importante per l’occupazione del suolo e il controllo del territorio, si trasformò nei secoli in rocca, poi in struttura di difesa con un borgo medievale circondata da terreni coltivabili e richiamò molta popolazione

¹¹³ Lupo Gentile, Michele, op. cit., p. 334 (n. 348).

che cercava riparo nella solida protezione di mura ben resistenti agli assalti con le armi tradizionali del tempo.



Figura 26. Il castello di Moneta in un disegno del XVI sec. (Collezione privata).

Il marchese Alberico I Cybo Malaspina, che governava Massa e Carrara, in un documento del 1602 lo descrive come un castello con torri e rocca murate “all’uso antico, ma con tutto ciò resta assai forte ed è solo di 100 fuochi circa”¹¹⁴ intendendo per ‘fuochi’ le famiglie residenti nel luogo e da base militare importante divenne una fortezza dello stato di Massa che ricordava un passato nobile.

Nel corso del 1600 iniziò l’esodo degli abitanti per trasferirsi nel sottostante borgo di Fossola e si protrarrà fino alla seconda metà dell’Ottocento; come ‘vicinanza’ Moneta possedeva beni che consistevano in boschi, castagneti e pascoli in comune con Fontia posta nel versante opposto¹¹⁵.

Si ritiene che Moneta sia il complesso fortificato più interessante del territorio di Carrara e, sebbene i ruderi siano in rovina, la sua rocca, il borgo murato in mezzo al verde con gli aspetti paesaggistici di secoli fa, fanno ricordare la sua grandezza.

¹¹⁴ Bertozzi, Massimo (a cura di), op. cit., p. 218

¹¹⁵ Ambrosi Augusto C. e Carrozzì Ferdinando, op. cit., pp. 101 – 102.

5. I “castelli” del marmo

5.1 Caratteristiche dei nuclei abitati

I paesi di Torano, Miseglia, Bedizzano e Colonnata si possono considerare i “castelli del marmo” poiché la loro caratteristica peculiare è di avere un’economia basata sul marmo, soprattutto sullo sviluppo dell’attività estrattiva.

La popolazione è sempre stata costituita principalmente da cavaatori, che probabilmente fin dall’epoca romana hanno lavorato nei bacini limitrofi.

Una caratteristica comune è che il centro storico ha trovato un limite alla sua espansione per l’asperità del territorio stesso, posto in mezzo alle montagne con vie strette e ripide; la maggior parte degli edifici è costruita con muri e arredi di marmo.

I siti archeologici esaminati nei bacini marmiferi attestano la presenza dell’uomo fin dal I secolo a.C. secondo le indagini condotte negli ultimi venti anni basate sulla morfologia epigrafica di marchi di cava¹¹⁶.

Gli insediamenti avvennero in ristrette zone pianeggianti nelle immediate vicinanze delle cave; le posizioni arroccate permettevano riparo e difesa in caso di attacchi poiché la vicinanza delle montagne costituiva una sicurezza per gli abitanti della valle che potevano rifugiarsi nei “castelli” del marmo.

Con la fine dell’Impero Romano nel 476, l’economia dei paesi andò in crisi e la popolazione si dedicò all’allevamento e in misura ridotta all’agricoltura nelle limitate aree disponibili attorno ai borghi.

Si presume che dopo l’XI secolo a seguito del moto di espansione che vedeva aumentare la popolazione in molte parti d’Europa, le plebi rurali apuane strapparono alle selve le terre che progressivamente coltivarono.

Attorno ai piccoli agglomerati montani probabilmente furono create aree agricole sboscando i fianchi dei monti anche nelle posizioni più disagiate.

La lotta contro il bosco, per liberare i terreni dalle foreste e per dissodare le aree avvenne con la scure e con il fuoco del debbio; si realizzarono ripiani e terrazze coltivati prima a cereali, poi a colture tipiche delle zone montane¹¹⁷.

I luoghi selvosi, che i diritti feudali riservavano alla caccia, subirono così l’intervento della popolazione per procurarsi mezzi di sussistenza e legname da lavoro.

¹¹⁶ Dolci, Enrico. 2003. *Archeologia Apuana (Iscrizioni, Lavorazioni, Cave antiche a Carrara)*. Aulla, Lions Club Massa e Carrara, p. 47

¹¹⁷ Leverotti, Franca. 1982. *Massa di Lunigiana alla fine del Trecento*. Pisa, Pacini Editore, p. 149

Probabilmente il disboscamento è andato troppo oltre, dato che negli Statuti di Carrara del 27 maggio 1235 vengono formulate le prime norme forestali con il divieto di distruggere alberi di castagno, querce e cerri¹¹⁸.

Le selve di castagno, situate anche in località distanti dal borgo, dovevano essere protette poiché erano proprietà in comune fra i paesi della zona montana e tutelarle significava assicurare alla popolazione un mezzo per sfamarsi.

Una fonte di guadagno era rappresentata anche dai mulini in comune dove andavano gli abitanti delle comunità che ne erano prive.

Nel censimento del 1490 degli edifici vicinali, risultavano otto mulini di proprietà collettiva, utilizzati per la trasformazione dei prodotti agricoli: sette erano nelle “vicinanze” di Torano, Miseglia, Noceto, Gragnana, Moneta, Sorgnano, Bedizzano ed uno a Carrara; inoltre vi erano anche tre frantoi¹¹⁹.

Tra i paesi a monte, oltre ai quattro principali citati, vi erano anche Codena e Bergiola, la cui economia era incentrata principalmente sull’agricoltura, dato che erano situate più lontano dai siti marmorei; con il passare del tempo però diedero anche loro contributo all’escavazione con i numerosi cavatori che si recavano a lavorare nelle cave attestati nel XV secolo.

In questi due paesi non vi fu perciò quel salto di qualità nelle condizioni di vita degli abitanti, dato dal produrre e commercializzare il marmo come avvenne nei paesi limitrofi per l’iniziativa privata di alcune influenti famiglie¹²⁰.

5.2 Torano

Una ricerca particolareggiata è stata da me effettuata nel paese di Torano che, sebbene abbia piccole dimensioni, è senz’altro il “castello” del marmo più importante per la qualità dei marmi del suo bacino tra cui il famoso Statuario estratto ancora oggi e conosciuto in tutto il mondo.

Torano è situato a circa 160 metri s.l.m. su un terrazzo alluvionale formato dai due canali di Torano e di Curtana che un tempo erano fiumi.

Non possiamo dire con certezza che l’abitato esistesse in epoca romana sebbene la terminazione in -ano del toponimo lo identificherebbe come tale; nel 1931

¹¹⁸ Giampaoli, Stefano. 1998. *Tutela dei boschi e iniziative forestali dei Principi di Massa e Carrara (Deputazione di storia patria delle antiche provincie modenesi)*. Modena, Aedes Muratoriana, pp. 15 – 18.

¹¹⁹ Giorgieri, Pietro, op. cit., p. 156, nota 23

¹²⁰ Bernieri, Antonio, op. cit., p. 15

l'archeologa fiorentina Luisa Banti con sopralluoghi e rilevamenti effettuati nei bacini marmiferi, rilevava siti dell'industria marmifera lunense nella zona di Torano e, con la sua analisi, cercò di ricostruire le condizioni di vita di schiavi e liberti impiegati nelle cave, la loro organizzazione ed i metodi di lavoro¹²¹.

La studiosa individuava in Torano un centro abitato dai *marmorari* che “*formavano un piccolo mondo a parte, vicino al loro lavoro*”¹²².

Non abbiamo però reperti archeologici dell'insediamento romano del paese, anche se nelle vicine cave del Polvaccio è stato ritrovato il già citato bassorilievo dedicato al dio Silvano, protettore dei cavatori, delle selve e dei boschi con un'iscrizione di “Hermes Vilicus” romano, cioè direttore o responsabile di cava¹²³.

Nelle cave situate in Pescina e in Sponda, sono stati rinvenuti cippi sepolcrali con epigrafi databili al I secolo d.C. oggi conservati presso il Museo Civico del Marmo di Carrara.

Questi ritrovamenti sono testimonianze dell'ampio uso in epoca romana del marmo lunense e dell'estrazione dalle cave.



Figura 27. Cippo sepolcrale con epigrafe di Q. Nunnus Felicio (Museo Civico del Marmo di Carrara)

¹²¹ Giannichedda Enrico e Lanza Rita (a cura di). 2003. *Le ricerche archeologiche in provincia di Massa – Carrara Volume 2*. Firenze, All'Insegna del Giglio Sas, p. 17

¹²² Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, p. 37

¹²³ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, pp. 51 - 53

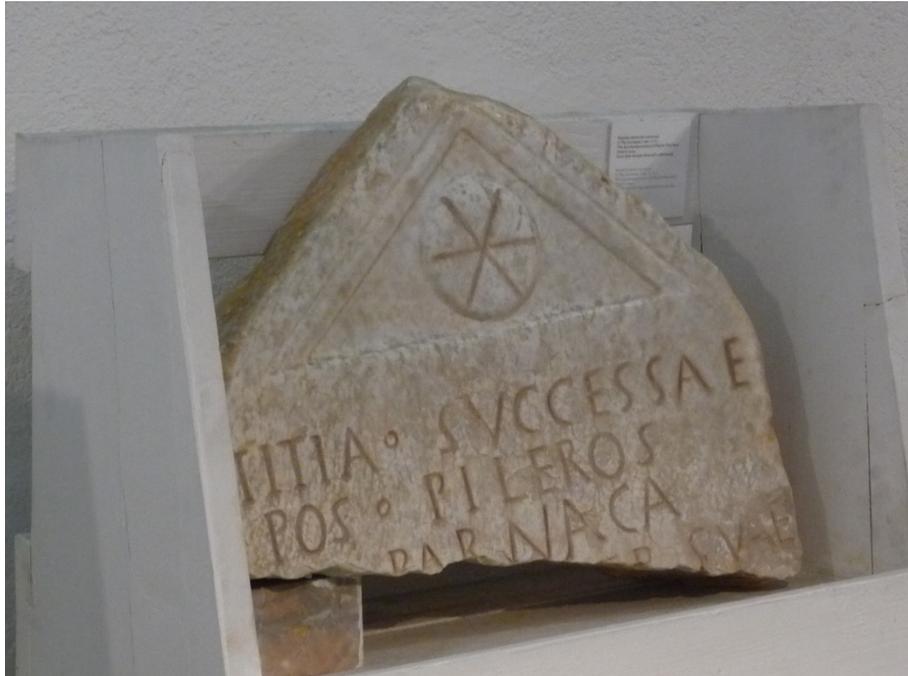


Figura 28. Cippo sepolcrale con epigrafe di Titia Successa (Museo Civico del Marmo di Carrara)

Nel Regesto del Codice Pelavicino la prima attestazione è del novembre 1141 quando compare un *Vitalis de Torano* come testimone in una richiesta di terra alla chiesa lunense¹²⁴.

Non vi è accenno di lavorazione delle cave fin verso la metà dell’XI secolo poiché era uso recuperare materiali marmorei antichi nella città di Luni semi abbandonata¹²⁵.

Probabilmente l’attività di escavazione nelle zone limitrofe al paese è avvenuta tra la fine del XII secolo e l’inizio del XIII documentata dagli atti dei notari genovesi ed ecclesiastici che danno notizie di un traffico di marmo verso Genova¹²⁶.

Nel XIII secolo Torano diventò una delle più importanti “vicinanze” dei bacini marmiferi, vennero costruite le mura e un castello nella parte più alta; numerosi giovani forestieri di origine lombarda soggiornarono a Torano per estrarre e sbizzare blocchi¹²⁷.

¹²⁴ Lupo Gentile, Michele, op. cit., p. 336 (n. 350).

¹²⁵ Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., p. 74

¹²⁶ Ibidem., p. 74

¹²⁷ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, p. 53

Negli anni successivi continuò l'insediamento nella valle carrarese di scultori e imprenditori liguri e toscani per scavare e lavorare i marmi, con un incremento nella costruzione di abitazioni non solo nel centro cittadino, ma anche nelle “vicinanze”.

Alcuni abitanti oltre che all'escavazione, si specializzarono anche nel difficile trasporto dei marmi a valle con *carrette* tirate ciascuna da un paio di buoi come indicato nel 1433 dal libro della dogana¹²⁸.

Nel 1491 Alberico I Cybo Malaspina stipulò un contratto con la corporazione, creata alla metà del secolo, dei *magistri marmorum*, che fissava le modalità di pagamento della dogana del marmo passata dal comune al marchese come diritto feudale ed egli ebbe la infelice idea di raddoppiarne il prezzo: il tasso della gabella dal 10% del prezzo di costo, salì al 21%. Questo aumento non fu gradito alle famiglie che detenevano l'escavazione del marmo: nel 1500 fu chiesto al re di Francia Luigi XII e nel 1519 agli eredi di Alberico, di riportare la tariffa al prezzo anteriore al 1491¹²⁹.

I cavatori di Torano, nel Rinascimento, fornivano marmi delle cave di Zampone e di Sponda a scultori importanti come Donatello; l'economia del borgo si sviluppò e alla fine del 1400, tredici “*magistri marmorum*” su cinquanta iscritti all'*Ars Marmoris* erano del paese¹³⁰.

A partire dal 1505 anche il grande Michelangelo, iniziò a venire a Carrara per trovare blocchi di marmo bianco Statuario delle cave del Polvaccio per commissioni di opere dategli dal papa Giulio II e da Leone X e venne parecchie volte fino al 1521¹³¹.

Da documenti di Michelangelo stesso si apprende che tra l'aprile del 1516 e il febbraio dell'anno successivo dovette rifornirsi di marmi per eseguire ben sei colonne e si serviva dai *magistri* toranesi molto esperti come Iacopo da Torano detto il Pollina, Giampagolo di Cagione da Torano, il Bello da Torano ed altri, che erano incaricati non solo di estrarre ma di sbizzare i blocchi¹³².

I *magistri* si occupavano anche del trasporto e spesso entrarono in conflitto con il grande Michelangelo, poiché aumentavano il prezzo del marmo includendovi il molto tempo impiegato per caricare i pesanti blocchi; frequentemente vi erano ritardi nell'imbarco presso la Marina di Avenza e, se non venivano accontentati, non

¹²⁸ Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., p. 145

¹²⁹ Ibidem, pp. 215 - 216

¹³⁰ Ibidem, p. 168

¹³¹ Pierotti, Pietro, op. cit., p. 24

¹³² Pierotti, Pietro, op. cit., p. 24

procedevano nelle operazioni di carico lasciando per mesi e mesi il materiale ordinato nelle cave del Polvaccio¹³³.

Michelangelo decise perciò di procurarsi il materiale nelle cave della vicina Pietrasanta, precisamente nella valle del Serra dove non era mai stato tolto marmo, servendosi di cavaatori versiliesi e fiorentini; i magistri, quando videro che lo scultore acquistava materiale dai concorrenti, si addolcirono.

Nel 1513 alla morte di Giulio II era subentrato papa Leone X Medici e voleva che i marmi per realizzare opere in San Pietro a Roma, Santa Maria del Fiore e San Lorenzo a Firenze provenissero dalla zona del capitanato di Pietrasanta confinante con il Granducato di Toscana e non da Carrara che era sotto il dominio dei Cybo Malaspina.

Michelangelo però in seguito tornò ad acquistare marmi della valle di Torano per il monumento funebre di papa Giulio II della Rovere già ideato dal papa stesso mentre era ancora in vita e commissionatogli poi dagli eredi¹³⁴.

Visto che i “forestieri” si arricchivano sfruttando le cave di Carrara, con una istanza, nel 1519, gli abitanti di Carrara chiesero alla vedova di Alberico, Lucrezia e a sua figlia Ricciarda che i forestieri non potessero estrarre i marmi dai bacini; la richiesta fu accolta parzialmente, Lucrezia e Ricciarda stabilirono che la licenza all'estrazione doveva essere autorizzata da loro¹³⁵.

Nel XV e XVI sec. il tenore di vita delle famiglie che escavavano marmo era alto, Torano era una delle “vicinanze” più ricche del territorio, vi era anche una produzione artigianale di articoli per arredo urbani interni ed esterni come “quadrelle” cioè mattonelle quadrate di marmo, colonnine per balaustre e mortai.

In questo periodo vennero costruite abitazioni borghesi, ancora esistenti nel paese come possiamo vedere nella foto sottostante che rappresenta un portale datato 1464 sorretto da stipiti costituiti da masselli di marmo bianco.

¹³³ Ibidem, p. 24

¹³⁴ Ibidem, p. 26

¹³⁵ Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., pp. 163 - 165



Figura 29. Antico portale marmoreo del 1464

Nell’architrave è scolpito lo stemma ecclesiastico della croce della Repubblica pisana; vi è poi una corona d’alloro centrale con fregi che partono da essa: sulla destra vi è lo stemma del Comune di Carrara con ruota a otto raggi. Quando fu creato lo stemma, nel Medioevo, si pensava che il nome di Carrara volesse dire “luogo dei carri” in riferimento al trasporto dei blocchi di marmo; secondo il glottologo Gino Bottiglioni, il toponimo invece deriverebbe dalla più antica radice indoeuropea “*Kar*” (pietra) da cui “*Karara*” che significa “luogo delle pietre”¹³⁶.

Un antico edificio del borgo è la casa – torre, sotto raffigurata a quattro piani, con muri di sasso, chiamata dai Toranesi “il castello”: è una tipica abitazione a sviluppo verticale con un ambiente a piano e veniva costruita in questo modo probabilmente per la ristrettezza di spazi del luogo e per mantenere più caldi gli ambienti in un territorio ai piedi dei monti con clima abbastanza freddo.

¹³⁶ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, p. 44



Figura 30. Casa – torre a Torano con parziale veduta delle cave.

Un'altra tipologia di abitazione medio – borghese del 1500 tra le più antiche del paese è la casa a tre piani rappresentata sotto in foto.

Ha muri fatti con sassi e ciotoli di marmo locale bianco e grigio raccolti nei torrenti o negli scarti di cave e decorati con conci, si nota il portale – finestra ad arco anch'esso in marmo bianco lavorato da scalpellini locali che erano numerosi nel paese.

Di solito nelle abitazioni vi alloggiavano il maestro, i suoi famigliari, gli apprendisti e gli operai che formavano una famiglia e spesso il piano terra era adibito a laboratorio.



Figura 31. Veduta della casa cinquecentesca nel centro di Torano

Come si può vedere nei “castelli” di marmo, il materiale estratto dalle vicine cave era usato anche all’interno per pavimentare le abitazioni ed è sotto fotografata una tipica pavimentazione con le “quadrelle” o “quadrette”, mattonelle bianche che potevano avere diverse misure e forme anche curve; venivano staccate per mezzo di cunei da pezzi di marmo, spianate con lo scalpello e levigate per strofinamento a mano con acqua e sabbia.

Di solito era un lavoro domestico dato dai commercianti alle famiglie o a lavoratori che non avevano un’occupazione fissa e pagato a poco prezzo¹³⁷.

¹³⁷ Mannoni, Luciana e Tiziano, op. cit., p. 206



Figura 32. Pavimento interno di marmo realizzato con le “quadrelle”

Le abitazioni avevano anche aie nelle quali stavano gli animali domestici e piccoli giardini dove venivano coltivate piante aromatiche, verdure e fiori.



Figura 33. Piccolo giardino dell'abitazione delimitato da antichi muri

5.3 Bedizzano

Bedizzano è situato a circa 300 metri di altitudine s.l.m., su un terrazzo alluvionale, di una lunga e stretta valle ai piedi dei bacini marmiferi; è circondato da una fitta vegetazione di secolari castagni che dopo l’XI secolo l’uomo ha diffuso nei terreni di roccia calcarea e sui detriti di marmo poiché da essi poteva ricavare ottimo legname e castagne base dell’alimentazione della gente.



Figura 34. Veduta del paese di Bedizzano circondata da castagneti

Nel Medioevo il borgo è nominato nei documenti del Codice Pelavicino a partire dal 1198 con nomi diversi: “*Beduzano*”, “*Biduzano*”, “*Bidizano*”; nel 1240 vi è anche l’attestazione come “*villa de Beduzano*”, luogo dove venne effettuato un atto del vescovo Guglielmo con il quale esentava un certo Martino di Montecchio dal servizio villanatico¹³⁸.

L’origine dell’insediamento però è probabilmente romano poiché il paese era molto vicino alle cave antiche di Belgia e del Bacchiotto; il territorio era adatto alle attività agricole necessarie alla sopravvivenza dei cavaatori che lavoravano nelle cave limitrofe.

Nella valle scavata dal Carrione, a fianco di esso vi era la strada tagliata nella roccia dai Romani per il passaggio dei carri che trasportavano il marmo.

¹³⁸ Lupo Gentile, Michele, op. cit., pp. 183 - 333

Con la ripresa dell’attività marmifera tra il 1200 e il 1300 nella valle di Carrara arrivavano numerosi forestieri che lavoravano nel settore marmifero e molti di questi si trasferirono a Bedizzano che, tra le “vicinanze”, era la più popolata.

Nel XIV secolo il borgo venne fortificato con una cerchia di mura merlate che si possono vedere assieme alla torre e ad una rocca nel disegno ad inchiostro del 1640 conservato all’Archivio di Stato di Massa.

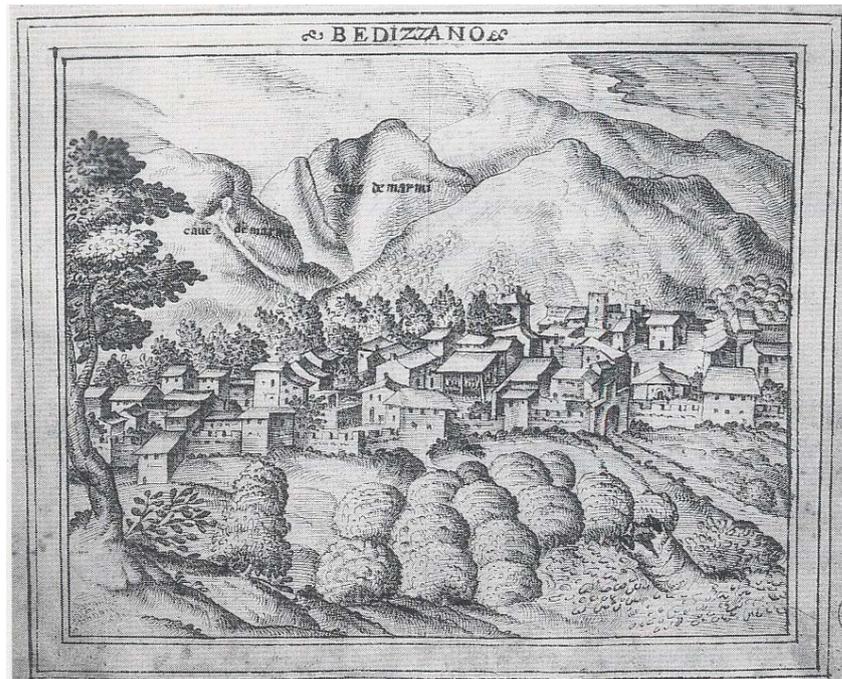


Figura 35. Disegno ad inchiostro del XVI secolo di Bedizzano

Alla fine del XV secolo cinque “magistri” di Bedizzano risultavano iscritti alla Corporazione dell’Ars Marmoris e vi furono alcune famiglie del luogo che si arricchirono con i guadagni ricavati dall’escavazione.

Nel 1490 Bedizzano ebbe un mulino con frantoio e questa struttura fu molto importante per l’economia del borgo perché le “vicinanze” che ne erano sprovviste, come per esempio Colonnata, dovevano necessariamente rivolgersi alla vicina.

La vicinanza si arricchì, possedeva beni anche lontano da essa, in località Bonascola e forniva diciotto “canne” di sassi all’anno per la costruzione delle mura albericiane, un quantitativo maggiore rispetto agli altri borghi.

Il principe Alberico I Cybo Malaspina verso il 1580, durante l’estate stabilì la sua residenza nel paese e nella lettera del 1602 al napoletano Duca della Tripolda diceva

che questo luogo era posto in bellissima posizione, circondato da boschi di castagno con numerose fontane e giardini.

Bedizzano si trasformò in una minuscola città e furono effettuati interventi di edilizia costruendo nuove abitazioni, piazze e il palazzo del principe.

Alcune famiglie importanti di Carrara seguirono l'esempio di Alberico e trasferirono la loro residenza estiva nel borgo, costruirono edifici signorili che migliorarono l'aspetto e la qualità di vita del paese.

Visitando il borgo si può ancora notare nella struttura di alcuni edifici l'eleganza degli ingressi tipici del 1500 con portali a volta, lavorati in massello di marmo bianco¹³⁹.

5.4 Colonnata

Il borgo di Colonnata è situato a 540 metri s.l.m. nella parte più alta della zona abitata dei monti di Carrara, sopra uno sperone roccioso con versanti molto ripidi, trasformati in terrazzamenti dagli abitanti per poter avere terreno da coltivare.

Alcuni studiosi fanno derivare il suo nome dal vocabolo latino *columna* o *columnata* che significa *luogo delle colonne* e che potrebbe indicare l'esistenza in tempi antichi di un tempio; secondo altri Colonnata deriva invece da una “colonia” di schiavi mandati da Roma intorno al 40 a.C. nella zona per scavare nelle vicine cave lunensi.

L'origine del borgo è romana e ciò lo si può dedurre da un'epigrafe marmorea risalente al I secolo d.C. ritrovata nel 1812 dall'artista massese Saverio Salvioni vicino a Colonnata, considerata il più antico documento scritto della storia di Carrara, nella quale sono riportati i nomi dei consoli dell'anno 22 d.C., degli schiavi addetti e del *vilico* Hilarius che molto probabilmente aveva mansioni di sorveglianza¹⁴⁰ dato che il suo nome appare anche su quattro blocchi di epoca romana provenienti dalle cave di Gioia nei pressi di Colonnata e registrati dallo studioso Luigi Bruzza¹⁴¹.

¹³⁹ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, pp. 84 - 85

¹⁴⁰ Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, pp. 35 - 36

¹⁴¹ Dolci, Enrico. 2003. *Archeologia Apuana (Iscrizioni, Lavorazioni, Cave antiche a Carrara)*. Aulla, Lions Club Massa e Carrara, p. 24

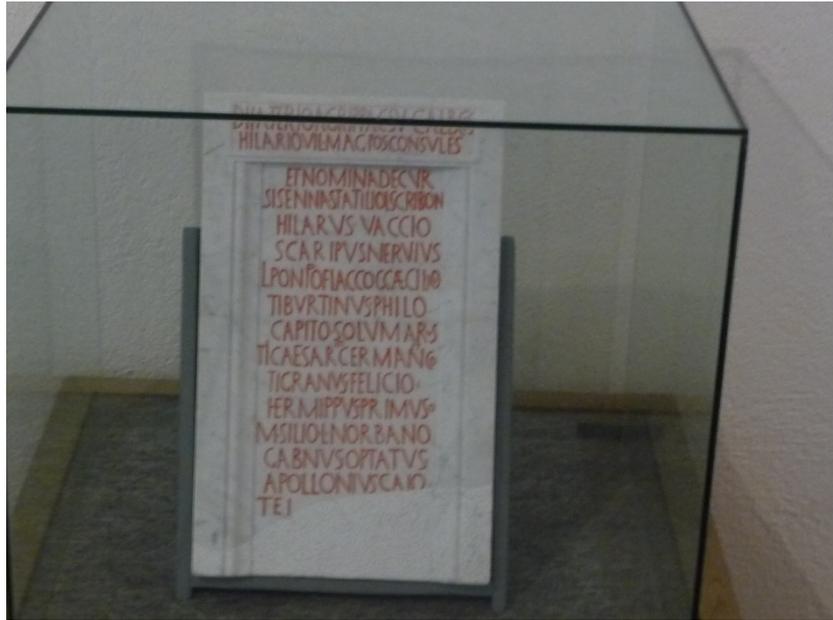


Figura 36. Copia dell'iscrizione presso Carrara Museo Civico del Marmo

Un altro reperto importante, rinvenuto nel 1925 in località Fossacava, è la statuetta marmorea, mutilata, di Artemis (Luna) seduta, forse simbolo della città di Luni¹⁴².



Figura 37. Copia della dea Artemis presso Carrara Museo Civico del Marmo

¹⁴² Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore, p. 92

Si ipotizza che Colonnata sia stato il primo paese abitato dagli addetti all'escavazione inviati da Roma, poiché era uno dei più vicini ai siti dove veniva estratto il marmo.

A questa zona in particolare si è rivolto lo studio effettuato nel 1880 da padre Luigi Bruzza tramite il rilevatore Enrico Dressel che ha individuato diciassette iscrizioni incise su pareti di cave antiche, di blocchi e di manufatti semilavorati come capitelli e colonne¹⁴³, che documentano i marchi della colonia romana.

Alla fine dell'impero romano, quando l'estrazione del marmo fu sospesa per tutto il periodo dell'Alto Medioevo, come tutti gli altri “castelli” del marmo, che basavano la loro economia sull'escavazione, Colonnata risentì della crisi.

La popolazione trovò probabilmente risorse per la sopravvivenza nella raccolta delle castagne sulle montagne sopra il paese e nell'allevamento allo stato brado dei maiali nei boschi¹⁴⁴.

Nella società medievale i suini erano molto importanti e il “*porcarius*”, quasi sempre un servo che allevava le bestie per conto del signore, era una figura rilevante tanto che si parla di “*magister porcarius*” e il consumo della carne di maiale, con l'aggiunta di spezie e aromi coltivati negli orti, era abbondante¹⁴⁵.

Prima attestazione documentaria su Colonnata risale in un atto del 1230 con il nome di “*Colunnata*” in cui viene nominato un certo *Guilielmino q. Belli de Colunnata* che prende in locazione un pezzo di terra¹⁴⁶ e dovrebbe essere di questo periodo la fortificazione del borgo con una cinta muraria¹⁴⁷.

Alberico I Malaspina, nella già citata lettera di descrizione del Marchesato di Carrara, illustrava il paese come un luogo fortificato per le ritirate e aggiungeva che le vie di accesso al castello di Colonnata erano difficili e strette.

Il paese aveva una posizione molto isolata rispetto a Carrara e alle altre “vicinanze” quindi si cercava di coltivare prodotti agricoli nei terrazzamenti creati con molta fatica strappandoli al “terreno roccioso”.

¹⁴³ Dolci, Enrico. 2003. *Archeologia Apuana (Iscrizioni, Lavorazioni, Cave antiche a Carrara)*. Aulla, Lions Club Massa e Carrara, p. 36

¹⁴⁴ Borgioli Mauro e Beniamino Gemignani. 2004. *Carrara e la sua gente Volume 2: tradizioni, ambiente, valori, storia, arte*. Carrara, Società editrice apuana Srl, p. 169

¹⁴⁵ Bonifazi, Elio (a cura di), op. cit., p. 86

¹⁴⁶ Lupo Gentile, Michele, op. cit., p. 337 (n. 351).

¹⁴⁷ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, p. 93

Gli abitanti continuarono ad allevare i suini che da sempre hanno costituito uno degli elementi fondamentali dell'alimentazione e a lavorare la sua carne per produrre il famoso “lardo di Colonnata” che tutt'oggi viene lasciato a stagionare, cosparso di spezie e piante aromatiche del luogo, in vasche scavate in blocchi di marmo, chiamate “conche” come nel Medioevo.

Come si vede il marmo non veniva utilizzato solo per grandi opere, ma anche per oggetti legati alla vita quotidiana per l'alimentazione e le “conche” di Colonnata e i “mortai” di Miseglia ne sono un tipico esempio.



Figura 38. Conca di marmo per la stagionatura del lardo

Il lardo è stato per secoli il “companionico” dei cavaatori delle Alpi Apuane che lo consumavano a fette sottili con pane bagnato e pomodoro poiché è un alimento che fornisce l'energia necessaria per il duro e faticoso lavoro dell'estrazione del marmo.

L'uso di questo alimento risale all'epoca della dominazione longobarda quando era in vigore una norma che stabiliva di fornire ai “mastri muratori”, all'inizio di un lavoro la quantità fissa di dieci libbre di lardo (circa quattro chili e mezzo)¹⁴⁸.

Le cave limitrofe erano ricche di marmi pregiati e famiglie del borgo in poco tempo si introdussero nel settore, esportando il marmo in città vicine dove veniva utilizzato soprattutto nell'edilizia ecclesiastica.

¹⁴⁸ Bonifazi, Elio (a cura di), op. cit., p. 87

Nel 1499 fra i “*magistri marmorum*”, sei erano di Colonnata, e quindi si comprende come fossero potenti le poche famiglie che controllavano l’escavazione; la “vicinanza” risultava una delle più importanti della valle, sebbene le condizioni di vita del resto degli abitanti fossero precarie.

La “vicinanza” ha sempre fornito lavoratori specializzati alle cave, ma solo con il loro lavoro non potevano garantire una situazione economica tranquilla alla famiglia per cui anche i figli erano costretti fin da ragazzi a dedicarsi ad attività marmifere.

Alberico I Cybo Malaspina, nel 1564 istituì “l’*Offitium Marmoris*”, un ufficio attraverso il quale il marchese, stipulando accordi con i maggiori escavatori e mercanti, poteva controllare dettagliatamente il commercio del marmo e Colonnata che viveva di quello, dovette pagare forti tasse.

Per questo motivo molti esperti marmisti del luogo emigrarono per avere più guadagni e libertà nell’organizzazione del lavoro.

Alberico impose al paese di contribuire alla costruzione delle mura di Carrara e di quelle di Colonnata dando “tre canne di sassi” quantità che corrispondeva a circa tre metri di mura e la popolazione protestò con una lettera firmata dai capifamiglia; la risposta del principe fu una diminuzione fiscale e l’obbligo di aumentare i terreni agricoli per coltivare ortaggi ritenuti indispensabili nell’alimentazione.

Nel “castello” del marmo non si faceva economia di questo materiale, il borgo è sempre stato abitato da cavatori e la sua storia si identifica con quella del marmo.

Visitando il paese, collocato in fondo alla valle con la cornice di alte vette e ravaneti, si notano ancora oggi il borgo di impianto medievale e gli edifici antichi rimasti con i bianchi sassi murati, non lavorati; le case hanno dimensioni limitate ad uno o due piani, allineate le une alle altre con seminterrati freschi, adibiti a conservare le “conche” contenenti il lardo.

Anche le finestre delle abitazioni sono piccole, hanno stipiti e davanzali di marmo molto spessi in contrasto con le dimensioni dell’apertura.



Figura 39. Le case di sassi di Colonnata nel centro del paese con lo sfondo delle cave

Il trasporto dei generi alimentari e delle merci avveniva per mezzo di muli lungo le mulattiere che conducevano a valle o verso la soprastante zona del Verghetto adibita a pascolo; da qui si proseguiva per il paese di Vinca, per la Lunigiana e per Forno nel versante massese.

5.5 Miseglia

Miseglia è un paese posto a 240 metri s.l.m. su un terrazzo alluvionale formato da detriti del fiume Carrione, coltivato a olivi e castagni.

Si ipotizza che l'origine del borgo risalga all'epoca romana quando nel I secolo a.C. i coloni romani mandati da Luni iniziarono l'attività estrattiva nelle vicine cave del bacino di Fantiscritti¹⁴⁹ e l'insediamento probabilmente avvenne nel vicino “terrazzo” dove si è poi sviluppato il paese di Miseglia.

L'imperatore Ottaviano Augusto fece largo uso del marmo del bacino di Fantiscritti sotto il nome di “marmo lunense” per le sue opere monumentali non solo a Roma, ma anche in altre parti dell'impero, quindi lo sfruttamento delle cave fu in questo periodo molto intenso e ciò si può dedurre dalle numerose iscrizioni ed epigrafi rinvenute nei luoghi di lavorazione.

Nella zona di escavazione alla metà del 1800 venne ritrovato un rilievo a formella conosciuto come “edicola sacra” dei Fantiscritti, scolpito sulla viva montagna,

¹⁴⁹ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, p. 60

proveniente dalla cava di Fantiscritti che raffigura Ercole con clava e pelle di leone a sinistra, Zeus al centro, Dionisio con scettro e pantera a destra, fra due *lesene* (colonne) con capitelli.

Il ritrovamento è databile al 203 quando era imperatore Settimo Severo ed è conservato presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Il termine “Fantiscritti” significa “fanti - ragazzi”, “scritti – con iscrizioni” secondo il dialetto carrarese che ha dato il nome alla valle, nel Rinascimento; quando si trovava ancora sulla parete marmorea della montagna era meta di visitatori che vi incisero date e nomi e tra questi vi sono anche quelli di Canova e del Giambologna.



Figura 40. Edicola sacra dei Fantiscritti

Ai primi del Novecento, tra i detriti, furono ritrovati utensili adoperati nelle cave lunensi ed una moneta dell'imperatore Traiano databili agli anni 104 – 110 d.C.¹⁵⁰.

Come per tutti i paesi del marmo, alla fine dell'impero romano, anche Miseglia trovò le basi di sussistenza nell'attività boschiva e agricola che consisteva nella coltivazione di ulivi, viti e poiché l'economia marmifera andò in crisi.

Non si ebbero più notizie fino all'epoca medievale quando la “vicinanza” venne attestata con la forma “*Miselia*” nel 1215, in un atto del Regesto del Codice Pelavicino in cui viene nominato *Guidoloto q. Foboli de Miselia*¹⁵¹.

¹⁵⁰ Dolci, Enrico. 1980. *Carrara cave antiche*. Viareggio, Tipo – Lito Mario Pezzini, p. 118

Il bacino estrattivo adiacente riattivò l'escavazione del marmo e una novità fu che venivano addestrati giovani non solo a scavare i blocchi, ma anche a sbizzarrirli, lavoro molto importante poiché permetteva di togliere marmo inutile per la realizzazione di determinate opere e nello stesso momento era facilitato il trasporto a valle per il minor peso del blocco.

Abbiamo notizie di ciò da un contratto tra il “*magister Antelami*” genovese che prese come apprendista scalpello “*Ubertinum*”, un giovane misegliese, figlio di una famiglia di “Marmorari” che si occupava della lavorazione e aveva contatti con clienti genovesi, pisani, fiorentini e romani¹⁵².

La comunità ebbe quindi condizioni di vita migliori basate su una solida economia con le attività di escavazione ed artigianale incentrata sulla realizzazione di “mortai”, utensili usati per pestare erbe aromatiche che fin dal Medioevo venivano esportati.

La fama e la serietà delle maestranze misegliesi erano conosciute da artisti e committenti ecclesiastici e laici di opere e il grande scultore carrarese Pietro Tacca, rappresentante del Barocco, ebbe lavoranti di Miseglia per la realizzazione ed il trasporto in marmo del maestoso monumento di Filippo IV di Spagna a cavallo.

Oltre all'escavazione del marmo gli abitanti si dedicavano anche all'attività di coltivazione dell'ulivo ed alla fine del 1400 Miseglia aveva un frantoio che gli permetteva di frangere per sé e per le vicinanze limitrofe.

Con Alberico I, principe di Carrara, vennero aperti nuovi siti di escavazione nel bacino marmifero da dove veniva estratto materiale pregiato; il paese nel 1557 contribuiva con la fornitura di quattordici “canne” di sassi l'anno fino al termine dei lavori per la costruzione delle mura di Carrara, però aveva soltanto quattro iscritti alla corporazione dei “*magistri marmorum*”.

Il nucleo più antico del borgo è quello centrale e in seguito sorsero altre due aree che si possono considerare zone di espansione; molti forestieri risiedevano a Miseglia ma il numero di abitanti era molto inferiore rispetto a Torano; nel 1600 fu costruita la chiesa fuori dal centro abitato.

Nella via principale del paese si possono notare ancora edifici antichi databili al 1700, ma vi sono state numerose ristrutturazioni che hanno eliminato le caratteristiche storiche del borgo.

¹⁵¹ Lupo Gentile, Michele, op. cit., p. 333 (n. 347).

¹⁵² Klapish – Zuber, Christiane, op. cit., p. 74

Le case venivano costruite con sassi direttamente nei siti di estrazione e vi dimoravano i sorveglianti e gli addetti alla lavorazione.

Ancora oggi si possono vedere vicino ai siti di escavazione queste semplici strutture abitative nelle quali però non mancava il marmo.



Figura 41. Resti di un'antica casa nei pressi delle cave di Miseglia

5.6 Codena

Codena è situata a circa 260 metri s.l.m. su un poggio di roccia calcarea in cui non vi sono marmi¹⁵³ ma boschi di castagno verso nord e coltivazioni di viti ed ulivi nella parte meridionale.



Figura 42. Veduta del paese di Codena, il nucleo antico nella parte più alta

La prima attestazione si ha nel 1198 in un atto di locazione da parte del vescovo Guglielmo e come testimone viene citato *Zacomus de Codano*.

In seguito il toponimo viene attestato con la forma di *Codana*, nel 1255 invece in un documento in cui il vescovo Guglielmo libera alcuni servi della gleba per pagare i debiti contratti durante la prigionia e fra questi viene nominato un certo *Venture q. Bellomi de Codena*¹⁵⁴.

Negli atti del cartario di San Frediano relativi a Carrara, tra le professioni risulta un giudice *Mastro Guglielmo quondam Giunta di Codena* nel 1242; successivamente nel 1258 viene nominata “*un’apoteca di mastro Guglielmo di Codena*” e nel 1276 una bottega di *Bernardino da Codena* situate presso la pieve di Carrara¹⁵⁵.

¹⁵³ Repetti, Emanuele. 1820. *Sopra l’Alpe Apuana ed i marmi di Carrara*. Dalla Badia Fiesolana, p. 73

¹⁵⁴ Lupo Gentile, Michele, op. cit., pp. 331 - 344 (n. 344 – n. 315).

¹⁵⁵ Ricci, Roberto, op. cit., pp. 53 -54

Con l'intenso sviluppo dell'escavazione nei bacini marmiferi limitrofi, anche gli uomini del paese iniziarono a lavorare nelle cave, mentre altri impararono il mestiere di scalpellino e di lavorazioni artigianali del marmo.

Col passare degli anni però il paese risentì del fatto che non vi erano famiglie che possedevano agri marmiferi e la sua economia iniziò ad andare in crisi; nel 1490 non vi era nessun iscritto ai “*magistri marmorum*” e il malcontento della popolazione per il rapido impoverimento creava conflitti con le “vicinanze” limitrofe più ricche.

Alla fine del 400 non vi era ancora un mulino e gli abitanti erano costretti a usare quello della vicina Bedizzano.

Alcuni scalpellini emigrarono a Roma dove trovavano lavoro nei grandi progetti architettonici, ecclesiastici e privati.

Nel 1557 anche Codena contribuì alla costruzione delle mura volute dal principe Alberico, non sola ma assieme a Carrara con quaranta “canne” di sassi all'anno per ordinanza del cancelliere ducale Ghirlanda.

Nel 1600 venne costruita fuori dal paese la chiesa dedicata a Sant'Antonio abate, separata dal centro da un canale che in seguito fu coperto per favorire l'unione al borgo¹⁵⁶.

Il paese non aveva mura e presentava una struttura compatta: vi erano una torre e la chiesa priva di campanile, questi particolari sono rappresentati nel disegno del 1640 che faceva parte della serie delle “vicinanze” di Carrara e conservato presso l'Archivio di Stato di Massa.

Il centro storico è situato su un'altura davanti alla valle di Bergiola e di Bedizzano e una mulattiera tuttora esistente, la congiunge a Carrara in località Monterosso; girando per la parte antica del paese si notano edifici ancora ben conservati.

¹⁵⁶ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, p. 71



Figura 43. Portale in marmo bianco del 1736

Come gli altri “castelli” del marmo le abitazioni hanno portali di marmo bianco principalmente con la forma ad arco risalenti al 1700 circa.

5.7 Bergiola

Il paese è situato a circa 500 mt s.l.m. su uno sperone roccioso, in un ambiente tipicamente apuano ricco di boschi di castagno e di pascoli.

Il toponimo deriva probabilmente dalla radice germanica “*berg*” che significa “monte” e potrebbe indicare la posizione del paese ai piedi del monte Brugiana¹⁵⁷.

Si può ipotizzare un’antica origine con un impianto militare, in posizione strategica dato che il paese è posto in zona di valico tra Carrara e Massa.

¹⁵⁷ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche,, p. 74



Figura 44. Veduta di Bergiola

La prima attestazione risale in un atto di locazione del 1213 in cui viene nominato un certo *Albertino qd Toscanetti de Bergiola*¹⁵⁸, in un documento notarile del 1221 si ha la forma *Bezola* ed in seguito abbiamo *Beriola*¹⁵⁹.

Nel Medioevo l'economia del paese si basava principalmente su attività agricole, silvestri e pastorali.

Alla fine del XV secolo comparvero i primi iscritti alla corporazione dei “*magistri marmorum*”, con imprese di produzione e trasporto dei marmi.

Nel 1528 l'epidemia di peste che colpì Carrara e le sue “vicinanze”, fece molte vittime nel paese, risultavano soltanto dodici famiglie ed eccezionalmente alcuni forestieri si stabilirono a Bergiola, dietro il pagamento di sei ducati in frumento¹⁶⁰.

Il piccolo borgo non possedeva un mulino e nel 1609 la popolazione chiese al Principe di costruirne uno a fondovalle, per non pagare onerosi affitti ai mulini delle “vicinanze”, la sua costruzione però si protrasse per oltre quindici anni.

I monti circostanti il paese non avevano marmi, ci fu da parte degli abitanti un tentativo di escavazione sul monte Brugiana con l'estrazione di “ardesie” o lavagne¹⁶¹.

¹⁵⁸ Lasinio, Ernesto. 1916. *Regesto delle pergamene del Regio Archivio di Stato in Massa*. Pistoia, Stabilimento Grafico Niccolai., p. 4 (atto n. 5).

¹⁵⁹ Lupo Gentile, Michele, op. cit., p. 487 (n. 475), p. 342 (n. 358).

¹⁶⁰ Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche, p. 76

Il paese non aveva fortificazioni e mura e non possedeva una chiesa, il nucleo più antico è in posizione leggermente più alta della piazza principale, non vi sono edifici storici originali poiché Bergiola ha subito distruzioni durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

¹⁶¹ Repetti, Emanuele. 1820. *Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara*. Dalla Badia Fiesolana, p. 73

6. Realizzazione del sito web

6.1 Scopo del sito e sua architettura

Scopo della realizzazione del sito web “*I castelli del marmo*” per il progetto di laurea triennale in Informatica Umanistica è quello di ripercorrere la storia del territorio apuano, dei suoi abitanti, rivalutando i “paesi a monte” di Carrara e di far comprendere come l’escavazione del marmo nei bacini marmiferi abbia contribuito a rendere la città famosa nel mondo.

6.2 I linguaggi usati

I contenuti sono stati implementati usando i linguaggi di marcatura HTML (*HyperText Markup Language*, “linguaggio di descrizione per ipertesti”) che ha lo scopo di arricchire il testo con informazioni relative alla strutturazione e formattazione del contenuto e CSS (*Cascading Style Sheets*, “fogli di stile a cascata”) che ci consente di creare un foglio di stile specificando le istruzioni e associandole agli altri elementi, senza doverle ripetere in ogni pagina.

I CSS sono stati memorizzati in un file separato e richiamati all’interno di ogni pagina HTML che ne faccia uso, definendo uno stile di elementi di un certo tipo una sola volta.

L’uso sistematico dei CSS permette di modificare facilmente lo stile della pagina cambiando solo il parametro errato e non intervenendo sul codice HTML; le pagine risultano molto più leggere e più veloci da caricare dai diversi browser (*Internet Explorer, Mozilla Firefox, Google Chrome, Opera, Safari, etc.*).

Per rendere la pagina Web dinamica è stato principalmente utilizzato il linguaggio Javascript usando le variabili (*var*), alcune funzioni (*function*), operatori (*++*, *etc*), le istruzioni condizionali (*if, else, etc*), i cicli (*for, while, etc*).

6.3 Box ed immagini

Per dare ordine al sito sono stati creati dei *box*.

Il *box* testata (*div banner*) contiene:

- a sinistra il logo del sito che è stato dapprima ideato manualmente e poi ritoccato con i programmi Free Hand e Illustrator; la scritta inserita è stata realizzata con gli stessi programmi.



Figura 45. Il logo del sito

- nel centro una foto caratteristica del territorio (panoramica delle cave);
- a destra il logo del comune di Carrara.

Vi è poi il *box* principale che al suo interno ha: *div menu*, *div titolo*, *div testi*, *div immagini*.

Per quanto riguarda la redazione dei testi è stato utilizzato un linguaggio chiaro ed appropriato, i contenuti sono stati scelti con cura e rigore in modo da fornire informazioni storico – geografiche complete.

Le immagini fotografiche sono state da me realizzate scegliendo accuratamente oggetti, luoghi e paesaggi che caratterizzano e valorizzano i contenuti ed elaborate con il programma Photoshop.

In fondo ad ogni pagina del sito è stato inserito un *footer* (*div piede*) nel quale vi è indicato il copyright per proteggere contenuti ed immagini e il logo - link di Informatica Umanistica

6.4 Menù a tendina e contenuti delle sezioni

Il sito può essere fruito da docenti, da studenti, da guide turistiche e da coloro che vogliono approfondire la storia locale.

Per rendere il sito più usabile ed efficace ho realizzato un menù a tendina in modo da avere un elenco di selezione predefinito, con la possibilità di selezionare una sola voce: la navigazione risulta senz'altro facilitata e l'utente può concentrarsi esclusivamente sul contenuto, “*Don't make me think*” (non farmi pensare) è la massima di *Krug*¹⁶² ed in questo caso ogni click non richiede impegno e la scelta non è ambigua.

Il menù è diviso in sette sezioni: *Home*, *Territorio*, *Età antica*, *Medioevo*, *Fortificazioni*, *Insedimenti*, *Contatti*, dove sono stati inseriti i contenuti della ricerca storica effettuata sia sul territorio che su testi di studiosi e per questo ho introdotto nel sito link ai riferimenti bibliografici.

Nella *Home* vi è l'introduzione all'elaborato di laurea.

La sezione *Territorio* è suddivisa in due sottosezioni: *Alpi Apuane* in cui è descritto il territorio dal punto di vista geografico prendendo in esame i sistemi montuoso ed idrografico; in *Carrara* invece vengono presentate le colline sulle quali vi erano castelli in posizioni strategiche a difesa della città e del territorio circostante e la descrizione della costa tirrenica nel tratto compreso tra i fiumi Carrione e Magra.

La sezione *Età antica* è divisa in tre sottosezioni: *La Lunigiana e i Liguri* che tratta degli insediamenti dei Liguri – Apuani nell'aspro territorio lunigianese; in *I Romani e il marmo* vengono descritti il dominio romano sul territorio apuano e l'inizio dell'escavazione del marmo lunense nei bacini marmiferi di Torano, Miseglia e Colonnata; nella sottosezione *Le vie romane* viene illustrato il trasporto del marmo lungo le vie di *lizza* dai siti di escavazione al piano e l'utilizzo di carri trainati da buoi per i percorsi lungo strade di pianura che arrivavano al porto di Luni.

La quarta sezione *Medioevo* è divisa in tre parti: *La città*, *I Malaspina*, *Le 'vicinanze'* dove si descrive la decadenza di Luni, le origini di Carrara e l'importanza che essa ha acquistato nel Medioevo, la stabilità della città sotto i Malaspina, il delinarsi della storia delle 'vicinanze' che saranno poi i paesi a monte di Carrara.

¹⁶² Castano Silvana, Ferrara Alfio e Montanelli Stefano. 2009. *Informazione, conoscenza e Web per le scienze umanistiche*. San Bonico (Pc), Tip.Le.Co.

La quinta sezione *Fortificazioni* è divisa in: *Strutture difensive*, *Castelpoggio*, *Gragnana*, *Moneta* e viene presentato il sistema difensivo della città con una descrizione geostorica dei paesi di Castelpoggio e Gragnana ed il castello di Moneta.

La sesta sezione è dedicata agli *Insedimenti* ed è suddivisa in sette sottosezioni: *Nuclei abitati*, *Torano*, *Bedizzano*, *Colonnata*, *Miseglia*, *Codena*, *Bergiola*; in questa parte viene delineata la storia dei paesi a monte di Carrara che ho individuato come i veri ‘castelli’ del marmo poiché la caratteristica comune è quella di aver avuto un’economia basata sul marmo fin dall’origine, contribuendo all’escavazione con la ‘forza-lavoro’.

Nella settima sezione ‘*Contatti*’ si forniscono informazioni sull’implementazione del sito, si ringraziano i docenti per i consigli dati e viene indicata l’e-mail per mettersi in contatto con il gestore del sito, porre eventuali quesiti ed avere delle risposte creando un feedback tra utente e gestore.

I toponimi dei paesi presi in esame sono stati linkati per avere il collegamento diretto a *Google Maps*, molto utile all’utente per localizzare immediatamente i luoghi citati.

Per quanto riguarda le note bibliografiche vi è un richiamo utilizzando il *tooltip*, un elemento attraverso il quale, passando con il cursore sul numero della nota senza cliccarla, compare una finestra con la nota bibliografica.

7. Conclusioni

Con questo progetto di laurea, realizzato attraverso una relazione inserita in un sito web, ho voluto delineare la cornice geostorica e sociale dei “paesi a monte”, i “castelli del marmo” della mia città, Carrara, un nome che all’orecchio suona aspro come le sue montagne di marmo, di bellezza singolare.

Il sito, è stato ideato per riscoprire la storia del territorio e dei suoi abitanti, decisa duemila anni fa da questi monti, le Alpi Apuane, ricche di quel prezioso materiale che è appunto il marmo di Carrara.

Attraverso le sezioni in cui è stato suddiviso il sito è possibile inquadrare il territorio dal punto di vista geografico, entrare in contatto con i Liguri – Apuani, probabili abitatori dei rifugi montani, ripercorrere l’esperienza storica dell’estrazione del marmo iniziata in epoca romana come testimonia la documentazione archeologica acquisita attraverso rilevamenti di studiosi nei bacini marmiferi.

Si può comprendere inoltre la vasta gamma di collegamenti e relazioni in campo sociale, economico ed artistico che l’escavazione nelle cave ha messo in atto dall’espansione romana nel II secolo a.C. con la fondazione della colonia di Luni fino al XVII sec. e come i “castelli del marmo”, vicini ai luoghi di estrazione abbiano contribuito a fare associare il nome della città al marmo.

Il progetto vuole anche dimostrare come con l’Informatica Umanistica si possano diffondere attraverso il Web contenuti umanistici, per cui insieme alle competenze linguistiche, storiche, geografiche, artistiche è necessario possedere una conoscenza ampia delle tecniche e degli strumenti informatici per organizzare e sviluppare un chiaro progetto comunicativo.

8. Ringraziamenti

Sono giunto al traguardo, sono felice.

Con il pensiero vado indietro, lungo il percorso e vedo tutte le persone che hanno contribuito a farmi arrivare.

Ecco i miei genitori, sempre al mio fianco, hanno creduto in me e mi hanno aiutato ed incoraggiato nei momenti di difficoltà.

Vicino a loro appaiono mia sorella e la nonna che hanno condiviso con me amarezze e gioie.

Attivano tutti gli altri: chi mi ha trasmesso l'amore per la ricerca storica con i suoi podcast, chi mi ha dato consigli per superare gli ostacoli, chi mi ha indicato luoghi ed oggetti da fotografare nei paesini arroccati sulle montagne.

Nell'aula di informatica, alle prime postazioni vedo i miei cari amici, mi siedo con loro ed assieme proviamo e riproviamo gli esercizi.

Spuntano scaffali di libri: in mezzo a questi due figure diventano quattro per cercare testi adattati alla mia ricerca.

Ringrazio tutti di cuore e sono sicuro che ognuno si riconoscerà fra queste persone condividendo la mia gioia di questo momento.

9. BIBLIOGRAFIA

Albani Dina, Griselli Angiolina e Mori Alberto (a cura di). 1940. *Le Spiagge Toscane*. Roma, Tipografia del Senato.

Ambrosi Augusto C., e Carrozzi Ferdinando. 1986. *Il castello di Moneta (Carrara), in Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense*. Nuova serie, anni XXXV – XXXVI, 1984 - 1985. Sarzana.

Ambrosi Augusto C., Bertozzi Massimo e Manfredi Giovanni. 1989. *Massa – Carrara Pievi e territorio della provincia*. Pisa, Pacini Editore.

Atti della giornata di studi Massa 5 maggio 1996. 1997. *La via Francigena*. Modena, Tipo – Litografia Dini s.n.c.

Bartelletti, Antonio e Amorfini Alessia (a cura di). 2007. *Ante et Post Lunam. Reimpiego e ripresa estrattiva dei marmi apuani. II - l'evo medio*. Ripa di Seravezza (Lucca), Tipografia Graficatre.

Bartelletti, Antonio e Paribeni, Emanuela (a cura di). 2004. *Ante et Post Lunam. Splendore e ricchezza dei marmi apuani. I - l'evo antico*. Ripa di Seravezza (Lucca), Tipografia Graficatre.

Bernieri, Antonio. 1985. *Carrara*. Genova, Sagep Editrice.

Bernieri Antonio, Mannoni Luciana e Tiziano. 1983. *Il porto di Carrara storia e attualità*. Genova, Sagep Editrice.

Bertozzi, Massimo (a cura di). 1996. *Castelli e fortificazioni della provincia di Massa – Carrara*. Massa, Società Editrice Apuana.

Bizzarri Alfredo e Giorgio Giampaoli. 1932. *Guida di Carrara storico – artistica, industriale, commerciale e turistica*. Carrara, Istituto Editoriale Fascista Italiano.

Bonifazi, Elio (a cura di). 2000. *Geostoria antica e medievale Volume 2: origini e sviluppo della civiltà europea*. Firenze, Editore Bulgarini.

Borgioli Mauro e Beniamino Gemignani. 2004. *Carrara e la sua gente Volume 1: tradizioni, ambiente, valori, storia, arte*. Carrara, Società editrice apuana Srl.

Borgioli Mauro e Beniamino Gemignani. 2004. *Carrara e la sua gente Volume 2: tradizioni, ambiente, valori, storia, arte*. Carrara, Società editrice apuana Srl.

Canali, Daniele. 1998. *La provincia di Massa – Carrara*. Carrara, Aldus Casa di Edizioni.

Castano Silvana, Ferrara Alfio e Montanelli Stefano. 2009. *Informazione, conoscenza e Web per le scienze umanistiche*. San Bonico (Pc), Tip.Le.Co.

- Cucchiari, Pier Francesco. 1927. *Il castello di Moneta (Contributo alla sua storia)*. Carrara, Istituto Editoriale Fascista Apuano.
- Di Pierro, Pietro. 2007. *Il castello di Avenza sulla Via Francigena: la storia di Avenza attraverso le vicende del castello*. Carrara, Grafiche Catelani.
- Dolci, Enrico. 1980. *Carrara cave antiche*. Viareggio, Tipo – Lito Mario Pezzini
- Dolci, Enrico. 1985. *Carrara, la città e il marmo*. Sarzana, Zappa Editore.
- Dolci, Enrico. 1993. *Paesi del marmo*. Genova, Tormenta industrie grafiche.
- Dolci, Enrico. 2003. *Archeologia Apuana (Iscrizioni, Lavorazioni, Cave antiche a Carrara)*. Aulla, Lions Club Massa e Carrara
- Ferrando Cabona Isabella e Elisabetta Crusi. 1979. *Storia dell'insediamento in Lunigiana: alta valle Aulella*. Genova, Sagep Editrice.
- Franchi Giacomo e Mariano Lallai. 2000. *Da Luni a Massa Carrara – Pontremoli il divenire di una diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo, Volume 2*. Modena, Aedes Muratoriana.
- Giampaoli, Stefano. 1998. *Tutela dei boschi e iniziative forestali dei Principi di Massa e Carrara (Deputazione di storia patria delle antiche provincie modenesi)*. Modena, Aedes Muratoriana.
- Giannichedda Enrico e Lanza Rita (a cura di). 2003. *Le ricerche archeologiche in provincia di Massa – Carrara Volume 2*. Firenze, All'Insegna del Giglio Sas.
- Giorgieri, Pietro. 1992. *Le città nella storia d'Italia, Carrara*. Bari, Editori Laterza.
- Klapish – Zuber, Christiane. 1973. *Les maitres du marbre (Carrare 1300 - 1600)*. Paris, Ecole Pratique des Hautes Etudes
- Lasinio, Ernesto. 1916. *Regesto delle pergamene del Regio Archivio di Stato in Massa*. Pistoia, Stabilimento Grafico Niccolai.
- Lazzoni, Carlo. 1880. *Carrara e le sue ville*. Carrara, Attesa Editrice.
- Leverotti, Franca. 1982. *Massa di Lunigiana alla fine del Trecento*. Pisa, Pacini Editore.
- Lupo Gentile, Michele. 1912. *Il Regesto del Codice Pelavicino*. Roma, Tipografia Artigianelli S. Giuseppe.
- Mannoni, Luciana e Tiziano. 1978. *Il marmo materia e cultura*. Genova, Sagep Editrice.
- Marando, Marco. 2006. *Sui sentieri delle Alpi Apuane per riscoprire il cammino dell'uomo*. Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, p.44

- Paribeni, Emanuela (a cura di). 2002. *Carrara e le vie del marmo*. La Spezia, Agorà Edizioni.
- Paolicchi, Costantino. 1981. *I paesi della pietra piegata*. Marina di Massa (Ms), Container Editrice.
- Pierotti, Pietro. 1995. *La valle dei marmi*. Pisa, Pacini Editore.
- Piccioli, Cesare. 2007. *Popolo e Istituzioni nella Valle di Carrara (Dalla "Curtis" Vescovile all'Unità d'Italia 1235 – 1859 Saggi Storico Giuridici)*. Pisa, Edizioni Il Borghetto Snc.
- Repetti, Emanuele. 1820. *Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara*. Dalla Badia Fiesolana
- Repetti, Emanuele. 1833. *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. Firenze, Autore Editore.
- Ricci, Angelo. 1984. *Castelpoggio*. Roma, Edizioni Centro Studi storia locale della Basilica Cattedrale di Massa.
- Ricci, Roberto. 1999. *Carrara Medioevale attraverso il cartario della Pieve di Sant'Andrea (XI-XIII secolo)* in *Atti e memorie della Accademia Aruntica di Carrara Volume IV Anno 1998*. Massa, Ceccotti Arti Grafiche
- Sereni, Emilio. 1955. *Comunità rurali nell'Italia antica*. Roma, Rinascita biblioteca di cultura.